

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno decimo - n. 11 - 1 giugno 1954

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Sulla traccia dei documenti pontifici, l'articolo di Don Luigi Maverna offre utili spunti per una meditazione sull'Azione Cattolica precisando e chiarendo alcuni aspetti di collaborazione del laico all'apostolato della Gerarchia.

Il Presidente Centrale, Romolo Pietrobelli, rispondendo ad un articolo comparso su « Rinascita », chiarisce l'autentico significato della linea culturale e morale della FUCI, di cui la stampa comunista ha più volte, in questi ultimi tempi, dato un'interpretazione tendenziosamente deformata.

Con l'articolo di Vittorio Citti sulla rivista bolognese *Il Mulino*, seguiamo nella rassegna delle riviste giovanili italiane, avviata allo scopo di fornire un'indicazione e un sia pur sommario materiale di studio a chi voglia orientarsi nel panorama del mondo giovanile.

In ottava pagina, un appunto di viaggio di Valerio Volpini sulle condizioni dei bambini in Sicilia.

La festa della Repubblica ha un valore che va molto al di là del semplice significato celebrativo di una ricorrenza nazionale, proprio perché vuol ricordare agli italiani una realtà presente, un modo di essere istituzionale di oggi, frutto di un lungo travaglio storico.

La Repubblica è nata dalla Resistenza, come da questa è rinata la democrazia, ma la Repubblica è frutto originario della Resistenza: di essa anzi è la sintesi e conclusione sul piano delle istituzioni ma soprattutto sul piano storico e morale.

Perché l'aspirazione alla Repubblica, a questo capovolgimento pacifico che in altri paesi, invece, è costato sangue e stragi, è sorta dalla Resistenza, come volontà non tanto di condannare un istituto (quello della monarchia), quanto di edificare ex novo uno Stato e delle istituzioni che rappresentassero l'avvenuta ricostituzione della unità civile e morale del Paese.

La Repubblica ha in questo la sua base: nell'essere sorta come mezzo nuovo di consenso dei cittadini allo Stato; frutto dell'esame di coscienza di un popolo intero che aveva riacquisito nella libertà il senso della dignità civile ed umana.

Ma oggi la Repubblica non è minacciata tanto sul piano istituzionale (proprio il 2 giugno è avvenuta la clamorosa frattura del PNM, unico partito politico che poneva alla sua base la pregiudiziale istituzionale) quanto sul piano politico. Le minacce alla Repubblica sono le minacce alla stabilità dell'ordinamento statale, delle istituzioni democratiche quali la Costituzione ha consacrate come unico mezzo di progresso e di sviluppo. Minacce che vengono ogni qualvolta non si sente viva e sincera la propria partecipazione alla comunità nazionale, ogni qualvolta si antepongono gli interessi particolari agli interessi del Paese; ogni qualvolta si cerca di sfruttare lo Stato anziché di promuovere nello Stato e verso lo Stato il consenso di tutti i cittadini. Attentato alla repubblica e alla storia da cui essa è sorta. La sua difesa è difesa della Costituzione, promozione dei ceti popolari, loro progressivo inserimento nella vita del Paese.

I democratici sanno di dover difendere la repubblica costruendo, edificando in tutte le coscienze il senso nazionale e il senso della libertà. Libertà che è morale ma anche politica.

Questa libertà per cui tutti, come cittadini e come cattolici, siamo e ci sentiamo impegnati ogni giorno e che sarà sempre più radicata quanto più solenne e concreta sarà la testimonianza che noi sapremo offrire della fede negli ideali nazionali, della fede nella comunità dei popoli dell'occidente.

Libertà dalla miseria, dalla paura, dall'ignoranza.

La civiltà umana trova la sua salvezza nella misura in cui ogni Stato saprà garantire e promuovere per i cittadini questa liberazione.

Una liberazione politica che è possibilità di liberazione morale e spirituale.

Su questa strada, già da otto anni percorsa, occorre proseguire perché la repubblica sia realmente di tutti gli italiani. (c. g.).

Per una meditazione sull'Azione Cattolica

1. — Per chiarire ed approfondire anche solo qualche aspetto dell'Azione Cattolica, conviene partire dalla ormai classica formula degli ultimi Papi: « la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa », la quale presenta in una visione organica e precisa i vari termini del problema.

Ed innanzitutto, la Chiesa. La Chiesa, Regno di Dio e comunità di salvezza, lavora tutta quanta alla salvezza dell'umanità e dell'universo, tutta quanta è impegnata — con uno sforzo che si ripete ad ogni generazione — alla rinnovazione nella grazia di Cristo degli uomini e delle cose. « E' tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino... » (1). Di fronte a tale immane compito ogni membro del Corpo Mistico, per la legge di natura e per la legge di Cristo (2), deve sentire la sua responsabilità e tener sempre presente il « tremendo mistero »: « Mistero certamente tremendo, né mai sufficientemente meditato: che cioè la salvezza di molti dipenda dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni, a questo scopo intraprese dalle membra del Mistico Corpo di Gesù Cristo, e dalla cooperazione dei Pastori e dei fedeli, specialmente dei padri e delle madri di famiglia, in collaborazione col divin Salvatore » (3).

Non è però chi non distingue in questo sforzo comune verso il comun fine — e le ultime parole sopra citate lo insinuano — una duplice azione nella Chiesa: l'azione dei Pastori o della gerarchia

e l'azione dei fedeli o dei laici, logica conseguenza della struttura ineguale dell'istituzione di Cristo. Accanto pertanto all'apostolato gerarchico, l'apostolato dei laici: in questo differenti, che — mentre di ambedue sono le « opere interne » dell'apostolato ossia la preghiera, la mortificazione e l'amore — le « opere esterne » invece, quali il governo e il magistero nella Chiesa e l'amministrazione dei sacramenti, sono per divino mandato ufficio esclusivo del primo. Queste « opere esterne », d'altra parte, concludono l'ambito diretto e specifico dell'attività della Chiesa stessa in sintonia col proprio specifico fine soprannaturale: la salvezza delle anime — e lasciano libero il campo all'attività specifica dei laici impegnati direttamente nella costruzione della città terrena. Due attività, come si vede, ancora complementari e naturalmente subordinate, secondo i principi che regolano i rapporti della società ecclesiastica con la società civile.

L'azione cattolica è la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa. Collaborazione, e non partecipazione, come qualcuno ha notato finemente nell'uso della terminologia fatta dall'attuale Papa (4): il che salva l'esclusività dell'apostolato della gerarchia. I laici che si danno all'azione cattolica sono dei fedeli che hanno già un'attività ben precisa nella Chiesa ed hanno in più un apostolato distinto da quello della gerarchia, ma si offrono a questa, si « mettono a disposizione » per coadiuvarla, con generosità e con

umiltà, nel suo lavoro; passano, in brevi parole, dal campo proprio al campo altrui ed operano in quello. Si deve dire però che questo gesto è legittimo perché i laici posseggono, nel carattere sacramentale del Battesimo e soprattutto della Cresima, una potenzialità di abilitazione ad alcuni compiti dell'apostolato gerarchico, che la Chiesa può attuare con la sua « missione » canonica.

2. — Tali premesse salvaguardano da alcuni facili pericoli.

Uno, per esempio, è quello di confondere l'azione del laicato cattolico con l'azione dei laici di azione cattolica. L'azione cattolica non può trasferirsi le mansioni del laicato. Da questo punto di vista l'azione cattolica è una rinuncia, ma una rinuncia benefica e necessaria che conserva nella sua purezza e nella sua altezza l'apostolato della gerarchia e preserva la Chiesa dall'impegnarsi in questioni temporali e terrene che non sono di sua competenza diretta. « Nei vostri pensieri, nelle vostre aspirazioni, nelle opere vostre, mettete sopra ogni cosa l'apostolato, la diffusione del Regno di Cristo senza smarrirvi in questioni e controversie terrene e quindi transitorie, col pericolo che queste soffochino l'elemento principale, spengano la fiamma dello spirito, e l'azione senz'anima rimanga esposta ai capricci delle passioni politiche... » (5). A proposito di azione cattolica ed azione politica i principi sono chiari: « Noi non abbiamo bisogno d'insegnarvi che l'azione cattolica non è chia-

San Pio X

Giuseppe Sarto — Papa Pio X — *de omni corde suo laudavit Dominum, et inventus est in numero Sanctorum*. Il popolo cristiano tutto quanto, con la Gerarchia, comprese per intuizione la santità di Pio X e santo lo proclamò anche prima che l'Autorità della Chiesa, fondata sulla virtù e sui miracoli operati da Dio per intercessione del Suo servo: voce di popolo, voce di Dio. Ma noi che assistiamo e prendiamo parte alla apoteosi terrena di questo nuovo servo dei servi di Dio, portato per vie misteriose dalla più modesta condizione sociale, grado grado, fino ai fastigi del Sommo Pontificato, noi dobbiamo riflettere come la santità non è cosa riservata per privilegio ma è palma che si conquista a forza di lotta e di sacrificio. Tutta la vita di S. Pio X fu lotta e sacrificio e la vittoria che Egli seppe conquistare fu il frutto delle Sue veglie, delle Sue preghiere, della Sua umiltà, del Suo continuato impegno di volere esser fedele a Dio, di volerlo servire con tutto se stesso: lodò, con la parola e con le opere, il Suo Signore e per questo fu sollevato fra i Santi. La storia di Lui ed il Suo governo pontificale è stata tratteggiata da molti, ma tante cose restano forse da rivelare e da intendere dagli stessi scrittori della Sua vita. Una cosa è certa: che Pio X, messo dalla Provvidenza sul candelabro in un momento fra i più difficili della storia della Chiesa, seppe riflettere di luce viva e schietta, illuminando tutti i dimoranti nella casa del Signore. Al plauso del mondo cristiano tutti fanno eco, e le anime devote, alle quali forse lo sgomento dell'ora fa pronunciare preghiere accorate « Domine, salva nos perimus! », si confortano in questa apoteosi del nocchiero glorificato e ricordano la parola del Maestro: *confidite, Ego vici mundum!*

Guido Anichini



mata ad essere una forza nel campo della politica di partito. I cittadini cattolici, in quanto tali, possono ben unirsi in una associazione di attività politica; è il loro buon diritto, non meno come cristiani che come cittadini... » (6). Più attuale ci pare inoltre il richiamo ad un'altra indicazione che illumina il posto dell'azione cattolica nel campo sociale: « L'attività dell'azione cattolica si estende a tutto il campo religioso e sociale, fin dove cioè, giunge la missione e l'opera della Chiesa. Ora ben si sa che il normale accrescimento e invigorismento della vita religiosa suppone una determinata misura di sane condizioni economiche e sociali. Chi non si sente stringere il cuore al vedere quanto la miseria economica e i mali sociali rendono più difficile la vita cristiana secondo i comandamenti di Dio e troppo spesso esigono eroici sacrifici? Ma da ciò non si può concludere che la Chiesa debba cominciare col metter da parte la sua missione religiosa e procurare prima di tutto il risanamento della miseria. Se la Chiesa è stata sempre sollecita nel difendere e promuovere la giustizia, essa, fin dal tempo degli Apostoli, anche dinanzi ai più gravi abusi sociali, ha adempiuto la sua missione e, con la santificazione degli animi e con la conversione degli interni sentimenti, ha cercato di iniziare il risanamento anche dei mali e dei danni sociali, persuasa com'è che le forze religiose e i principi cristiani valgono, meglio di ogni altro mezzo, a conseguire la guarigione » (7). L'azione cattolica deve dunque muoversi sempre secondo gli indirizzi ed i limiti, nei tempi e nei modi voluti dalla gerarchia: collaboratrice umile e strumento prezioso di un'unica azione.

Un altro pericolo per l'Azione Cattolica sarebbe quello di volersi appropriare o pretendere di diritto, sempre per la confusione insita nel termine di laicato cattolico, alcune funzioni della gerarchia. E' di ieri il discorso del Papa sulla teologia laica: « Per diritto divino gli Apostoli sono stati costituiti dottori, ovvero maestri nella Chiesa. All'infuori dei legittimi successori degli Apostoli, cioè il Romano Pontefice per la Chiesa universale, e i Vescovi per i fedeli affidati alle loro cure (c. 1326), non si danno nella Chiesa altri maestri per diritto divino; essi però, e principalmente il Supremo Maestro della Chiesa e Vicario di Cristo in terra, possono chiamare altri come propri collaboratori e consiglieri nel Magistero, allo scopo di delegare loro sia in via ordinaria sia in forza del conferito ufficio (c. 1328) la facoltà d'insegnare. Quanti sono assunti in tal guisa all'insegnamento, esercitano l'ufficio di maestro non a nome proprio, nè a titolo di scienza teologica, ma in forza della missione che hanno ricevuto dal legittimo Magistero ed

a questo sempre la loro potestà è soggetta, nè mai diventa « sui iuris », cioè indipendente da ogni potere... Occorre ritenere questo: che non vi fu mai, non vi è, non vi sarà mai nella Chiesa un legittimo magistero di laici che sia stato sottratto da Dio all'autorità, alla guida e alla vigilanza del Magistero sacro... » (7). Parole del genere dicono con limpida precisione che il laicato cattolico può farsi collaboratore della gerarchia, ma semplice collaboratore, per volontà stessa di Cristo.

Questa collaborazione, e non partecipazione, all'apostolato gerarchico della Chiesa è insieme titolo di onore e limite di potere: è un umile offrirsi per quel che si può compiere, è un generoso e « cordiale tenersi a disposizione » (8), è uno squisito gesto d'aiuto dato a quelli che nella Chiesa rappresentano il Capo — poichè « anche Cristo ha bisogno delle sue membra » (9). Qui, in questa carità prima, in questo privilegio di servire Cristo nella gerarchia della sua Chiesa, sta tutta la grandezza dell'azione cattolica.

3. — Sarebbe ora di mettere in risalto una serie di osservazioni, che scaturiscono dai principi enunciati ed entrano come valori formativi nella spiritualità del laico di Azione Cattolica.

Questi infatti nel suo contatto con la gerarchia e nella sua collaborazione all'opera della salvezza è più d'ogni altro nella condizione di cogliere il primato delle forze dello spirito operante, contro tutte le apparenze, nella storia del mondo, e più d'ogni altro è confortato di saper impiegato il suo agire terreno direttamente nel solco incancellabile dell'eterno.

Senza dire ch'egli penetra più profondamente nel mistero della Chiesa, ed in questo scopre con più facilità e quasi naturalmente il posto che al laico Cristo ha assegnato. Certe critiche che da qualche parte oggi vengono mosse alla teologia del laicato, stimata puramente come teologia dell'Azione Cattolica, sarebbero forse più prudenti.

Ma il laico d'Azione Cattolica — vive — ed è quanto più conta — il mistero della Chiesa, di questa comunità dove insieme si lavora nella carità al servizio della verità, fedeli e pastori, e tutti insieme si collabora — nell'opera suprema della comunicazione della vita divina per la salvezza del mondo — con il primo ed unico apostolo della nostra fede, Gesù Cristo.

Luigi Maverna

- (1) Pio XII, Esortazione del 10-2-52.
- (2) Pio XII, Discorso del 14-10-51.
- (3) Pio XII, « Mystici Corporis » del 29-6-43.
- (4) L. Civardi, Manuale di A. C., Roma, 1952-12, pag. 25, n. 2.
- (5) Pio XII, Discorso ai fucini del 10-4-53.
- (6) Pio XII, Discorso del 3-5-51.
- (7) Pio XII, Discorso del 3-5-51.
- (8) Pio XII, Discorso del 3-5-51.
- (9) Pio XII, Discorso del 3-5-54.
- (10) Pio XII, « Mystici Corporis » del 29-6-43.

L'inchiesta fra le universitarie

In seguito alle richieste pervenute da più parti, la Segreteria Nazionale dell'Intesa Universitaria, ha deciso di prorogare il termine per la risposta al questionario relativo all'inchiesta tra le studentesse al giorno 30 novembre

Un libro su Pio X

E' stata pubblicata una esemplare raccolta di documenti fotografici illustranti la vita di San Pio X. Le 146 nitidissime tavole in rotocalco sono dello svizzero Leonard Von Matt, già noto in Italia per altre pubblicazioni di carattere religioso. Il testo, che suddivide e commenta l'eccezionale materiale — in gran parte inedito — è stato dettato dal prof. Nello Vian, segretario della Biblioteca Vaticana. La prefazione è del Card. Patriarca di Venezia, S. E. Angelo Roncalli. (Pio X - Ed. Stringa, Genova - L. 2.500).

La stampa comunista e la Fuci

Da qualche tempo la stampa comunista si sforza di dimostrare (e non sarebbe difficile rintracciare negli ultimi discorsi di Togliatti l'ispirazione di questi sforzi) che tra studenti comunisti e cattolici è possibile un dialogo, un incontro sulla base di idee comuni, e, anzi, per semplicità di dimostrazione, cerca di indicare come già in atto questo « dialogo ».

Chiari accenni in questo senso sono in articoli di E. Modica e G. D'Alessandro, comparsi nell'ultimo numero di « Incontro-Oggi », e in un articolo di G. D'Alessandro e G. Berlinguer sul numero di maggio di « Rinascita ». Ora mi sembra opportuno far rilevare come la presunta dimostrazione della componibilità del discorso comunista con quello degli universitari cattolici in base ad affinità di idee o di propositi sia cercata a prezzo di speciose argomentazioni, palesi deformazioni e evidenti contraddizioni.

L'argomento principale consisterebbe in una evoluzione del discorso della FUCI nella Università, e, in particolare, del suo comportamento negli organismi rappresentativi. Questa evoluzione, tuttavia, viene dagli stessi articolisti contraddetta attraverso una altra accusa secondo la quale la FUCI avrebbe subordinato ogni suo discorso e progresso al tentativo di confessionalizzare l'Università italiana. E' quindi di tutta evidenza che gli argomenti presentati con tanta disinvoltura, sono malfermi agli stessi articolisti comunisti, i quali tradiscono in questo modo la volontà non di svolgere un discorso costruttivo veramente culturale, ma di colpire chi non condivide le loro idee.

Va detto che la linea di condotta degli universitari cattolici, e in particolare dei fucini, è sempre stata lineare e sempre ispirata alla difesa dell'autonomia e della democraticità della rappresentanza studentesca universitaria contro ogni tentativo di falsarne la natura con interventi di carattere politico e con esempi di intolleranza e malcostume più volte offerti nelle nostre Università da parte di estremisti di varia provenienza. Questo è rilevabile dai testi dei nostri Convegni, della nostra stampa e dei nostri discorsi tenuti in sede pubblica e privata; ed è facilmente riscontrabile da quando, nel 1945 (secondo E. Modica), la FUCI intervenne per « strappare la direzione della democrazia universitaria ai gruppi che si erano impegnati nella Resistenza e nella creazione degli Organismi Rappresentativi, e cioè ai comunisti e ai giovani dei partiti borghesi più radicali come il Partito d'Azione » fino all'ultima rilevante manifestazione della FUCI, il Congresso Nazionale di Bologna, nel quale analizzando la situazione de « l'Università nella società contemporanea » si pose, sempre secondo il Modica, « la candidatura della cultura cattolica alla soluzione della crisi dei nostri tempi ».

Il discorso che ancor oggi la FUCI svolge è sempre stato rispettoso di tutte le persone ed ha voluto educare i fucini e gli altri universitari a questo reciproco rispetto, a questo senso autentico di libertà; e ciò dai tempi della sua costituzione e durante il fascismo (che verso la FUCI non fu tenero anche per questo motivo) e fino alla mia relazione al Congresso di Bologna ove invece, sempre a detta del Modica, « l'apertura della FUCI verso un libero colloquio culturale è ivi concepita in funzione chiaramente strumentale, ai fini di un orientamento confessionale degli universitari ». La linea culturale e morale sostenuta dalla FUCI in questi ultimi anni, dunque, ha sempre mantenuto la sua chiarezza e non offre il fianco a fraintendimenti di sorta, che solo interessi di parte possono suggerire.

In particolare nessun equivoco è possibile a proposito dell'interesse della FUCI verso i problemi sociali: non da oggi la FUCI sente i problemi sociali, educa i giovani ad affrontare con competenza ed impegno lo studio e li muove all'azione; il suo atteggiamento in questo campo è sempre stato fedele ai principi cristiani, in armonia con la storia e l'insegnamento della Chiesa e in particolare di Pio XII che sollecita continuamente i cattolici (si veda anche, proprio per quanto riguarda la FUCI, la lettera di S. E. Mons. Montini al Congresso di Bologna del 1953, maliziosamente fraintesa da D'Alessandro e Berlinguer) a dare il proprio contributo d'intelligenza e di amore fraterno ai gravi problemi che travagliano il Paese e il mondo intero.

Questo sempre più vivo ed aperto interessamento sociale, che vuol trarre dalla dottrina cristiana norme di vita e di costruttivo ordine sociale, non può essere

confuso con dottrine e atteggiamenti comunisti che apertamente e in ogni senso condanniamo perchè sono in netto, profondo ed insanabile contrasto con i principi cattolici e tutta la dottrina della Chiesa. E forse è questo che D'Alessandro e Berlinguer sono costretti ad ammettere quando dicono che per la FUCI, conseguentemente alla accettazione degli insegnamenti del Magistero della Chiesa, « il ricondurre continuamente tutti i problemi all'ordine soprannaturale » è « l'elemento, forse principale, che ostacola questo pur auspicato dialogo ». E ciò è confessare l'impossibilità di realizzare l'assunto che proprio questi articoli avrebbero il compito di dimostrare: cioè la possibilità e l'attualità di un incontro tra giovani comunisti e cattolici.

Poichè per questa via non si raggiunge prova alcuna della incoerenza della FUCI e meno che mai della presunta affinità di atteggiamento con quelli comunisti, si ricorre ad un altro argomento: si afferma, cioè, un contrasto fra dirigenti della FUCI e parte della sua periferia, fra giovani e anziani, e, più ancora, tra FUCI e Autorità religiosa.

Questi argomenti che, — come altri — rispondono a schemi ormai vieti della propaganda comunista (come è stato loro ricordato su un articolo di « Ricerca » da P. Trionfi di cui sembra essi non abbiano tenuto conto) non hanno, naturalmente, sostegno alcuno: perchè i convegni, gli incontri, le lettere che giungono in redazione, stanno a dimostrare esattamente la solidarietà fra i fucini e la devozione di tutta la Fuci alla Chiesa e al Papa. A questo proposito occorre dire che nessuna deformazione dei fatti può avallare la tesi secondo cui il contrasto fra FUCI e Autorità religiosa risalirebbe a decenni or sono e riaffiorerebbe oggi nuovamente. Chiunque abbia una conoscenza anche superficiale della nostra storia sa che tutto ciò è manifestamente assurdo. E assurdo per due motivi: perchè la FUCI è stata istituita e vive come opera che la Chiesa offre all'Università per la formazione del pensiero e della vita cristiana, e perchè mai neppure occasionalmente di fatto vi fu e vi poteva essere motivo di dissenso in chi ha fatto dell'adesione incondizionata alla Chiesa motivo della propria esistenza ed azioni nell'Università.

Basterebbe, a confermare l'assurdità di questa impostazione, proprio quanto avvenne negli anni del fascismo, citati nell'articolo di « Rinascita » in modo gravemente inesatto. La riserva degli universitari cattolici nei riguardi del fascismo fu sempre cosciente e ferma su un piano di valori spirituali e morali, e trovò all'occorrenza, nell'autorità dei Vescovi e della Santa Sede non solo approvazione, ma difesa che consentì alla Federazione Universitaria di mantenere una condotta rettilinea in circostanze anche estremamente difficili. Quale comprensione ed appoggio in quegli anni la nostra Federazione abbia avuto dalla Superiore Autorità religiosa — come sempre e nei momenti più gravi soprattutto —, appare, tra l'altro, in un episodio noto del maggio 1931, quando Sua Santità Pio XI ricevendo i Dirigenti delle Associazioni Universitarie di tutta Italia, in un pubblico colloquio con il Presidente d'allora Igino Righetti, volle essere informato delle vessazioni che in quell'epoca si erano acuitizzate contro la FUCI e le condannò con parole gravi e forti che furono l'inizio delle vicende che terminarono con lo scioglimento dell'Azione Cattolica, avvenuta il 30 maggio di quell'anno.

L'Enciclica di Pio XI « Non abbiamo bisogno », resta fondamentale e per comprendere l'atteggiamento della Santa Sede in quel momento, e in particolare per comprendere la persecuzione subita dalla FUCI attraverso cui si mirava evidentemente a colpire il diritto della Chiesa ad operare per i giovani.

Tali considerazioni mi sembravano necessarie innanzitutto per ragioni di chiarezza e per scoprire ancor meglio la reale portata di affermazioni ed atteggiamenti comunisti che sempre più vanno assumendo il carattere di una capziosa manovra.

Resta da dire, per concludere, che questa evidente e pretenziosa insidia comunista non può avere che un risultato: stringere attorno alla Chiesa e al Sommo Pontefice Pio XII con amore e fedeltà sempre più forti, la FUCI e tutti gli Universitari cattolici, che dalle Auguste Direttive e dalla Paterna bontà del Papa traggono ogni giorno sostegno e conforto al proprio lavoro.

Romolo Pietrobelli

Il Mulino

Nel novembre '51 usciva a Bologna il primo numero della rivista « Il Mulino », diretta da Pier Luigi Contessi, pensata e messa insieme da un gruppo di giovani, usciti da poco dall'Università. Usciva senza programmi e senza presentazioni, un po' alla chetichella: forse non volevano impegnarsi in precedenza su quanto avrebbero potuto fare in seguito, forse essi stessi sapevano solo fino ad un certo punto quali sarebbero potuti essere gli sviluppi della loro iniziativa.

Erano giovani — e su questo la redazione del « Mulino » tenderà sempre a porre l'accento nel suo progressivo prender coscienza delle proprie forze — delle più diverse origini culturali. « V'era chi, formatosi sui testi crociani, affrontava la realtà confidando nel metodo liberale; chi, invece, — muovendosi tra Gobetti e Gramsci — avvertiva con particolare sensibilità il problema delle masse e del loro movimento...; v'erano, infine, dei cattolici che, procedendo da una educazione gesuitica e scesi con incarichi organizzativi sul piano della vita universitaria, avevano trovato in questa le occasioni per un superamento, in senso liberale, delle loro posizioni d'origine » (1).

Era inevitabile che, partendo da posizioni così sostanzialmente diverse, un indirizzo comune non fosse possibile, se non in un impegno di sensibilità storica e sociale abbastanza generico, che era tuttavia destinato ad approfondirsi e a precisarsi col volgere del tempo, nello scambio reciproco delle esperienze. Ma già dai primi numeri si può leggere, tra le righe, un programma: ciò che giustificava l'esistenza della rivista. E se scorriamo questi numeri vi troviamo articoli dedicati a problemi della scuola, giuridici, letterari, di costume: tutti incentrati su particolari situazioni della realtà italiana od europea contemporanea. Sono pagine piuttosto documentate, essenzialmente analitiche, che attraverso l'analisi di particolari carenze della società italiana tendono man mano ad enucleare ed a scoprire una verità più generale: la carenza in Italia di una cultura impegnata, e l'insufficienza delle classi dirigenti politiche.

Queste tesi si andavano sempre meglio delineando e precisando, nel procedere del lavoro, insieme alla coscienza che « è possibile pensare solo nella misura in cui si è disposti a discutere » (2). Dopo un anno di lavoro comune, nel dicembre 1952, la redazione abbozzava un po' di bilancio di ciò che aveva fatto fino allora, e raccoglieva le fila precisando i propri centri di interessi ideali, e la linea che intendeva seguire.

« Ci siamo volti ad analizzare alcuni aspetti della situazione degli intellettuali, la condizione e lo stato di quegli stessi istituti culturali nei quali soltanto la libertà di ricerca si realizza e trova la possibilità di una efficace articolazione. La situazione dell'intellettuale, cultura e politica, scuola e società, furono i primi temi saggiati quasi per

esperimento, e col tempo si precisarono come l'interesse fondamentale del Mulino ».

« L'esigenza di inserire l'intellettuale nella società, sottraendolo a quell'isolamento che, per quanto a taluni procuri morbosi compiacimenti, è sempre causa di un impoverimento generale, ci ha logicamente condotti a ricercare e a difendere i principi e gli strumenti per un'azione progressiva ed illuministica: sul piano politico, questo atteggiamento non può essere che federalistico; delle forze politiche democratiche abbiamo difeso, innanzi tutto, l'azione per l'Europa, azione liberale e profondamente rivoluzionaria, persuasi piuttosto della forza costruttiva delle idee nuove

pali collaboratori e gli amici della rivista.

Nella relazione introduttiva, stesa a cura della redazione e letta da Federico Mancini, questo movimento culturale è qualificato come neoeccellenza: « ribellione ad una cultura di tipo umanistico e conservatore e retorico »... un movimento di cultura tendente ad una società « strutturata secondo ragione, che elimini la violenza e il privilegio e riconosca nella libertà e nella critica i mezzi del suo sviluppo » (4).

Per questo scopo, secondo gli amici del « Mulino », non si richiede nessun presupposto metafisico, ma al contrario « una circolazione delle idee, un'esperienza solidale ». E le varie scienze raggiungono una

due fedeli ingombranti ed improduttive come tutti i pregiudizi. Occorre uscire da questa antitesi, non già cercando — sia chiaro — un'equidistanza astratta e dottrina, una terza via tra due mondi contrapposti: non si tratta neppure di promuovere un dialogo, un incontro tra personaggi di commedia le cui parti siano già state scritte, ma occorre negare, nel lavoro particolare, il valore di questa opposizione, mostrando come il problema del comunismo si risolva solo in una democrazia veramente operante » (6).

Attraverso questo passaggio si arriva al momento più direttamente impegnato della rivista, il proposito di promuovere un rinnovamento di idee nella classe politica italiana che rappresenti per l'Italia ciò che il « New Deal » rooseveltiano significò a suo tempo per gli Stati Uniti. « Si tratta di avere una classe dirigente che sappia impostare in termini autentici, e quindi scientifici, le proprie battaglie, riconoscendo loro un valore universale e non particolare e restrittivo » (7). E altrove, in una recensione ad una rivista giovanile, due dei membri di redazione dichiarano chiaramente: « Volendo qualificare in maniera più immediata i nostri fini, diremo che essi si appuntavano alle prossime elezioni e a tutte le altre elezioni avvenire, come ai necessari presupposti per la attuazione di un "New Deal" italiano » (8).

E' la luce sotto la quale acquistano un senso preciso gli articoli del « Mulino », ma è forse, nello stesso tempo, il limite più preciso della rivista.

Il punto sostanziale, che gli amici del « Mulino » danno per scontato, è se realmente il comunismo sia un'anomalia che si produce in determinanti momenti in cui le strutture liberali non raggiungono una piena funzionalità per carenza della classe dirigente — o, per dirla con le parole di un partecipante al Convegno, per carenza della classe politica che non è classe dirigente —, oppure se si tratta di un fenomeno storicamente originale, che sorge nella società borghese per limiti costituzionali di questa, e che quindi non può essere superato, in maniera definitiva, da istituti borghesi, ma, se mai, da un fenomeno storico a sua volta originale che superi i limiti costituzionali che il comunismo medesimo a sua volta presenta. E, siccome mi sembra che nella società borghese siano realmente presenti dei limiti, come le crisi ricorrenti e le guerre di conquista dei mercati, dei quali nell'ambito del sistema (e cioè rispettando integralmente il principio accettato dell'iniziativa privata) non si riesce a trovare un superamento, come non si riesce, date le premesse da cui scaturisce storicamente la società liberale, a superare in sede teoretica il radicale soggettivismo, mi sembra che sia vera la seconda tesi, e che la prima, sulla quale riposa la garanzia della validità del lavoro del « Mulino », risulti da una incomprensione sostanziale del marxismo e della sua originalità sul piano storico.

Da questo punto di vista le esperienze new-dealistiche e laburiste non sono che dei riformismi, attuati in circostanze storiche fortunate da gruppi politici particolarmente attivi ed illuminati, che hanno saputo regolare il gioco dei fattori storici in modo da far sì che il sistema mostrasse in quel momento un po' meno le sue naturali deficienze, con



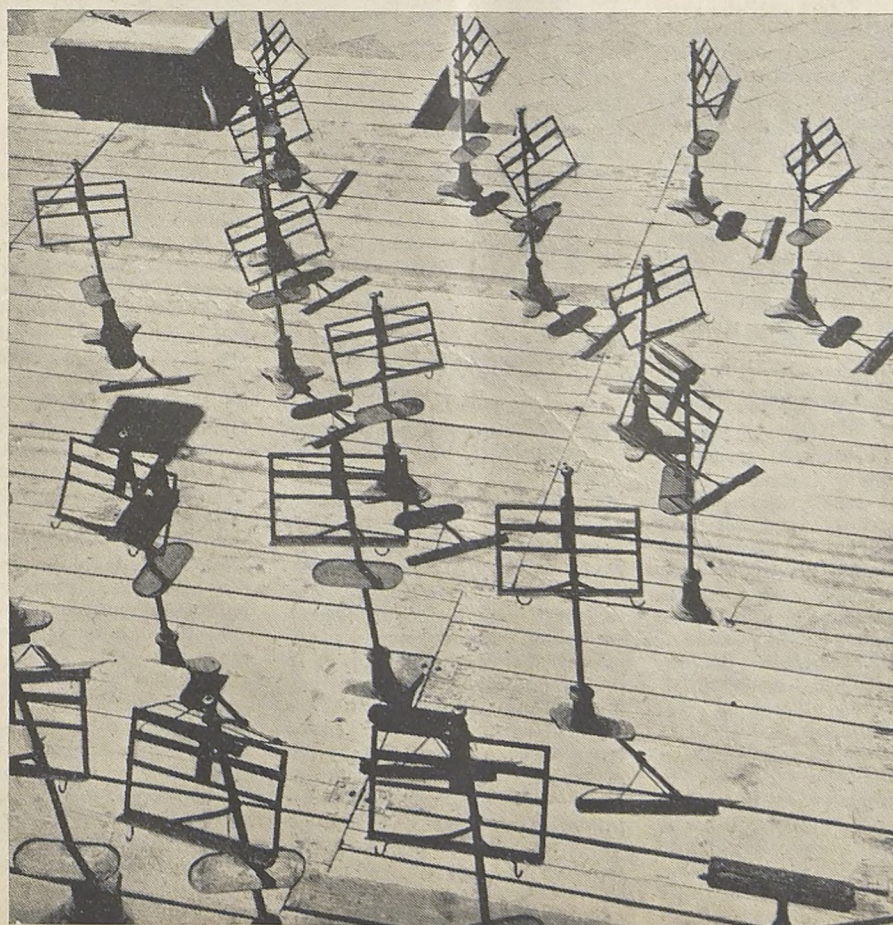
che non della utilità di una polemica politica impostata nei termini tradizionali » (3).

In questa impostazione si giunge, conseguentemente alle premesse, alla discussione dei temi schiettamente politici, se pur da un punto di vista dichiaratamente culturale, e anche a prendere posizione nei riguardi di essi.

Dopo un altro anno di attività, il « Mulino » è giunto a considerarsi come movimento culturale qualificato, che ha cercato una sua definizione in un Convegno, che ha riunito a Bologna, nei giorni 9 e 10 gennaio di quest'anno, i princi-

validità reale solo nel momento in cui si riesce a stabilire tra loro dei mutui rapporti. « Le varie specializzazioni scientifiche possono collaborare soltanto se in ciascuna di esse riesce a maturare un identico atteggiamento » (5).

In questo libero scambio di esperienze e di idee essi vedono superate non solo le vecchie antinomie clericalismo-anticlericalismo, liberismo-dirigismo, ma anche il contrasto tra democrazia liberale e comunismo: « I due atteggiamenti, presi nel circolo della loro dialettica finiscono per non essere più una presa di contatto con la realtà... ma



risultati immediati indubbiamente eccellenti; ma non hanno posto i termini del problema in modo veramente risolutivo, sebbene ne hanno procrastinato la crisi. Infatti le crisi sono ben lungi dallo scomparire, e all'America di Roosevelt succede quella di Eisenhower e di Foster Dulles: il che dimostra come l'esperienza del New Deal fosse legata a particolari situazioni, che ne hanno permesso la brillante realizzazione, ma fosse ben lungi dall'essere superante, tanto è vero che a distanza di vent'anni la stessa nazione rischia di andare incontro a quelle stesse crisi da cui pareva che il «New Deal» l'avesse tratta.

Da queste premesse si ricava che la linea di impegno storico del «Mulino» è legata a delle premesse di origine liberale, che la confinano nell'attuale situazione storica e sociale, della quale non può certamente essere superante, per il fatto stesso che si muove solo all'interno di essa. Di qui l'accusa, che dalle pagine della rivista è partita verso certe posizioni di gruppi d'avanguardia, di attendere l'anno mille, di vagheggiare una mitica palingenesi dell'umanità (9). E' ben vero che questo pericolo esiste, ed è possibile che l'aspirazione ad un rinnovamento generale delle strutture sociali e delle ideologie sia per molti un pretesto per costruirsi sopra dei miti e dei castelli in aria; ma non è meno vero che due posizioni antitetiche non possono essere superate mediante la semplice negazione di una di esse.

Su un altro piano, tuttavia, l'opera del «Mulino» è estremamente pregevole ed intelligente: e questo sia in considerazione del fatto che la società italiana, dal Risorgimento in qua, ha sempre difettato di dirigenze effettive, e quindi una buona parte delle situazioni più o meno gravi in cui si è venuta a trovare l'Italia in questi ultimi cento anni non sono ancora crisi di dissoluzione della società capitalistica, ma

inadeguatezze di una struttura gravemente manchevole rispetto allo stesso sistema liberale, sia perché questa critica, per quanto interna al sistema, può essere un efficace contributo a quella conoscenza del medesimo che è indispensabile premessa ad ogni ricerca che voglia essere realmente superante.

In altri termini, giacché è vero, ed è stato ampiamente dimostrato, che la struttura della società italiana è ben lungi dall'aver esaurito le possibilità di espansione che l'esperienza liberale le consentirebbe, e vi permangono ampi residui feudali, e gravissimi inceppi protezionistici, una critica sostanzialmente liberale ha ancora qualcosa da dire in Italia.

Ma molto più interessante è, a mio avviso, l'altro aspetto, validissimo nelle cose migliori del «Mulino»: e veramente interessanti, per una conoscenza di certi aspetti della società italiana, sono alcuni articoli di Pedrazzi sulla scuola (10), come i rilievi di Contessi sulla lirica contemporanea (11), e così pure quelli di Mancini e Giugni su argomenti giuridici e sindacali (12), e diversi articoli essenzialmente di costume (Santucci, Aiello, Degli Esposti) (13). Degli Esposti è anche autore di acuti articoli sulla situazione politica dei cattolici (14), e Santucci, fra l'altro, di alcuni rilievi interessantissimi sul concetto di libertà (15).

Un articolo estremamente indicativo e valido è, ad esempio, quello di Compagna e De Caprariis, divenuto piuttosto noto per gli echi che ha avuto su parte della stampa quotidiana: «Contributo alla geografia delle elezioni italiane», che mostra efficacemente, con ricchezza di precisa documentazione, l'arrestarsi dell'espansione comunista nel Nord e la sua capacità di penetrazione nel

Mezzogiorno, il progresso delle destre e il progressivo identificarsi del centro con la Democrazia Cristiana: tutti fatti che non si possono ignorare per una valutazione attuale della società italiana (16).

Questi articoli hanno un grande pregio: di esaminare analiticamente, e con una precisione di dettagli oculatamente meticolosa, delle situazioni della società liberale, in Italia e in Europa, in buona parte totalmente inesplorate, e da cui non può assolutamente prescindere chi vuole andar oltre. E questo in virtù di quell'impegno nel momento storico che il «Mulino» deve al fatto di essere una rivista di giovani, e che rende attuali la maggior parte dei suoi articoli. E il rischio di perdere questo carattere di vitalità che dà il tono alla rivista non sta tanto nelle note, dense di riferimenti bibliografici o meticolose nell'elencare dati statistici: se mai il rischio sarebbe, e qualche volta vi si è andati piuttosto vicino, di divenire preziosi ma accademici: se la redazione si indirizzasse verso la linea di certi articoli apparsi su un numero dell'anno scorso, di cui uno sull'antipodismo di Liutprando, e un altro sul «Cymbalum Mundi» di Bonaventure des Périers (17), allora la rivista avrebbe finito la sua funzione. Ma i numeri successivi ci hanno dato buone speranze che, almeno per ora il «Mulino» non verrà meno alle ragioni che lo fanno esistere.

Vittorio Citti

- (1) Relazione introduttiva al Convegno del «Mulino». Ed. Mulino, Bologna, pg. 11.
- (2) «Il Mulino», fasc. 14, pg. 715.
- (3) ibidem.
- (4) Relazione introduttiva, ecc., pgg. 20-21.
- (5) ibidem, pg. 21.

- (6) ibidem, pg. 15.
- (7) ibidem, pg. 16.
- (8) «Il Mulino», fasc. 29, F. Mancini-N. Matteucci: «Terza Generazione tra Gioberti e Gramsci», pgg. 150-151.
- (9) ibidem.
- (10) «Il Mulino», fasc. 1: «La scuola senza riforme»; fasc. 3: «Scuola pubblica e scuola privata»; fasc. 5: «Scuola e classi sociali»; fasc. 8: «Scuola e programmi»; fasc. 18: «Scuola e città» e il Centro Didattico; fasc. 19: «La riduzione dei programmi»; fasc. 21-22: «Documenti di giovani»; L. Pedrazzi-P. L. Contessi: «Il rinnovamento della scuola e gli insegnanti» (fascicolo 14).
- (11) «Il Mulino», fasc. 2: «La poesia esiliata»; fasc. 4: «Poesia» di Gaetano Arcangelì; fasc. 5: «Atteggiamenti della lirica d'oggi»; fasc. 16: «Poesia e apologia politica» (a proposito di Pablo Neruda); fascicolo 20: «Giuseppe Ungaretti e il problema della versificazione».
- (12) «Il Mulino», fasc. 6: F. Mancini: «Lo studio del diritto nelle Università americane»; fasc. 12: F. M.: «La libertà di insegnamento nelle Univ. americane»; fasc. 14: F. M.: «Giuristi occidentali e diritto civile sovietico»; fasc. 18: F. M.: «I cattolici, il corporativismo e la democrazia»; fascicoli 21-22: F. M.: «Dall'America di Roosevelt all'America di Foster Dulles»; fascicolo 27: F. Mancini-G. Giugni: «Per una cultura sindacale in Italia»; Fasc. 17: G. Giugni: «Socialismo e socialdemocrazia»; fasc. 21-22: GG.: «La revisione critica del socialismo».
- (13) Si veda per es.: Santucci: «Per una storia del romanzo giallo» (fasc. 2.); Idem «Lotto, lotterie e totocalcio» (fasc. 14); Degli Esposti: «Esotismo e povertà della canzone italiana» (fasc. 1); Aiello: «I settimanali umoristici» (fasc. 16); Gli album di avventure (fasc. 18); Stampa proibita (fasc. 29).
- (14) «La Chiesa nella politica», fasc. 7. La situazione politica dei cattolici.
- (15) «La cultura e il problema della libertà», fasc. 20; «Democrazia e cultura nella scienza», fasc. 29.
- (16) F. Compagna-V. De Caprariis: «Contributo alla geografia delle elezioni italiane» fasc. 27.
- (17) G. Arnaldi: «L'antipodismo» di Liutprando, fasc. 25-26; V. De Caprariis: Sul «Cymbalum Mundi» di Bonaventura des Périers, fasc. 25-26.

recensioni

Alfonso Leonetti, *Mouvements ouvriers et socialistes: l'Italie*. Les Editions Ouvrières, Paris, 1952, pag. 200, s.i.p.

Le «Editions Ouvrières» presentano il secondo volume della serie di cronologie e bibliografie consacrate ad illustrare il movimento operaio nei vari Paesi del mondo. Questo volume dedicato all'Italia, segue ad un volume in cui si è trattato dell'Inghilterra, Francia, Germania, Stati Uniti, e sarà seguito da altri due volumi (l'uno consacrato alla Spagna e l'altro alla Russia). Il titolo stesso dice che si tratta di una «cronologia», di un'elencazione di date e di fatti. Ma tale cronologia è già l'ossatura di una storia complessivamente articolata.

Un travaglio lento ed insieme un cozzo violento di idee e dottrine accompagna ed in un certo modo precorre le tappe del processo di industrializzazione che coincide con il formarsi di un effettivo proletariato e di una conseguente coscienza di classe. E lo sviluppo economico è strettamente legato, anche se talora si tratta di un legame polemico, con il processo dell'unificazione nazionale e con le vicende ed esperienze dei successivi governi italiani. Attraverso la cronologia del Leonetti appare evidente il contributo decisivo dei pensatori meridionali sul piano della impostazione ideologica e quella dei lavoratori ed organizzatori settentrionali sul piano sindacale e politico. Ed appaiono anche ben ri-

levate le successive e contrastanti tendenze e le scissioni del movimento operaio sul piano sociale e politico.

La bibliografia che segue alla cronologia è interessante ed importante, non certamente esauriente. In particolare, e ciò può dirsi di tutto il libro nel suo complesso, non si capisce in modo evidente quale sia il posto, ed il peso, che l'A. attribuisce all'azione ed al pensiero cattolico. Ma nel complesso il libro del Leonetti appare non solo un ottimo strumento di lavoro per chi voglia approfondire lo studio di pagine di storia spesso assai mal conosciute, ma anche un panorama eloquente per chi voglia rendersi conto del reale contenuto e della portata di quella storia.

M. Paronetto Valier

Simone Weil, *La prima radice*. Edizioni di Comunità, Milano, 1954, pagg. 313; L. 1500.

E' difficile — ancor oggi che la figura e l'opera di Simone Weil sono ormai conosciute anche in Italia — parlare di un suo libro senza far riferimento a quelli che furono i modi del suo itinerario terreno, perché davvero in lei la esperienza spirituale si compose necessariamente con la pratica di una vita esemplare che fu presenza vigile al suo tempo, attiva e coerente fino all'eroismo. Nel lavoro di fabbrica e in quello contadino, nella guerra di Spagna e nella Resistenza francese, in tutto questo consapevole andare di esperienza in esperienza, era, a spingerla, sempre e soltanto il senso della solidarietà umana, il bisogno cristiano di pagare di persona partecipando ad una do-

lorosa condizione umana da cui i privilegi di nascita e di educazione l'avrebbero esclusa. «Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana», si legge sul frontespizio de «La prima radice», il libro da lei scritto durante gli anni della Resistenza — ed è l'espressione del suo amore per l'uomo nelle cui possibilità di redenzione credette e per cui testimoniò con la sua vita stessa. Il libro fu scritto a Londra durante la guerra, e nasceva dall'intento preciso di formulare, per i francesi che combattevano in patria nella Resistenza, gli scopi immediati di azione ed i doveri che li avrebbero attesi per il giorno della pace e della ricostruzione nazionale. Ma il libro va assai al di là di questi obiettivi più determinati. Con «Le esigenze dell'anima», la prima delle tre parti in cui il volume è diviso, quasi una introduzione programmatica, la Weil esamina i principi cui si rifa l'uomo e per i quali egli viene ad inserirsi nel contesto d'una realtà sociale. Nel lungo capitolo dedicato a «Lo sradicamento», il protagonista è l'uomo, entità viva e reale inquadrata nel suo luogo e nel suo tempo, violentemente «sradicato» come

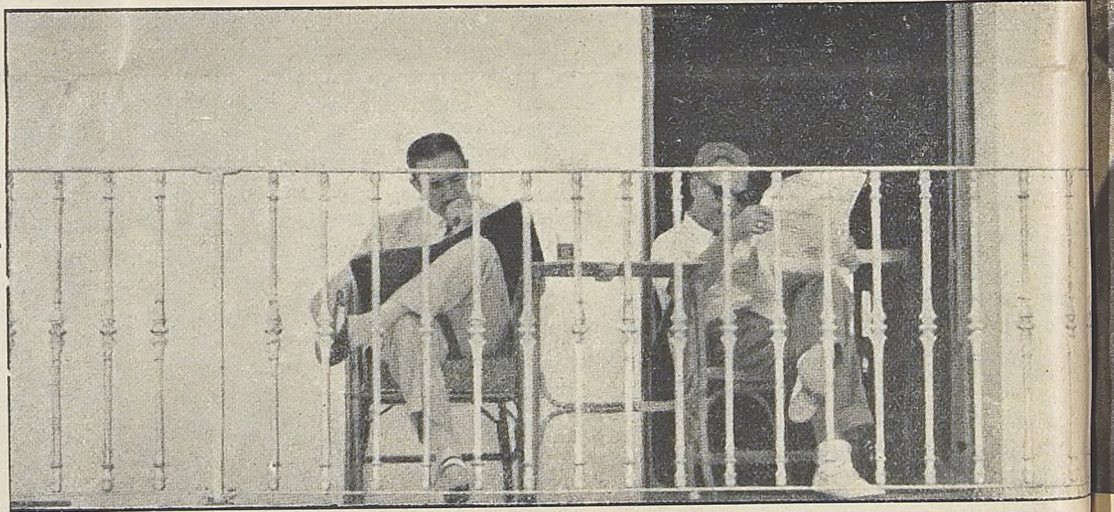
è da quelle che sono le condizioni stesse della sua umanità, i valori del suo patrimonio spirituale, della comune tradizione, cui è necessario riallacciare «la prima radice» per la salvezza dell'individuo e della comunità, per un ritrovamento della propria vocazione umana e soprannaturale, in una crescita interiore che è sviluppo di moralità. Questa è l'intuizione fondamentale del suo pensiero: l'aver riconosciuto nello sradicamento dell'uomo — intellettuale o operaio o contadino — la malattia mortale del nostro tempo; averlo identificato — questo sradicamento totale — nello sviluppo esclusivamente materiale della tecnica, nella dolorosa frattura fra la fede e la scienza, nella perdita d'una tensione morale che dia dignità alla condizione umana.

La sua soluzione di speranza è nel raggiungimento del «grado più elevato di radicamento dell'uomo nell'universo: una civiltà fondata su di una spiritualità del lavoro». Non è in innovazioni esclusivamente politiche o giuridiche o tecniche, che il suo pensiero vede la possibilità di distruggere la condizione proletaria o di ridare ai contadini le

radici che li riattaccino alla terra, ma, proprio, in una rinnovata coscienza della dignità del lavoro («perché, andando in fondo alle cose non esiste dignità autentica che non abbia una radice spirituale e che quindi non sia di ordine soprannaturale») e della dignità dell'uomo. Perciò le misure concrete che ella indica hanno tutte come punto di riferimento l'uomo umiliato e offeso che è necessario liberare dalla sua sofferenza, e quindi vanno da una trasformazione della tecnica che si concretizza in macchine nuove con le quali sia possibile non esaurire l'operaio anima e corpo, all'esigenza d'una partecipazione comune alla cultura, dal liberare il contadino dal complesso d'inferiorità nei confronti della città, al considerare la terra non più come una ricchezza ma come uno strumento di lavoro.

Una civiltà, cioè, dove non esistano più uomini sfruttati o esclusi ma dove il lavoro di tutti si integri reciprocamente; in un ordine, quindi, di giustizia, in un rapporto di carità che riconosca ad ogni uomo il suo proprio ed inalienabile diritto al rispetto e all'amore.

Fausta La Valle



Il senso cristiano delle piccole cose

Dobbiamo fare alcune premesse. Cosa intendiamo cioè per queste piccole cose di cui vogliamo insieme ricercare il significato cristiano, il valore soprannaturale.

Anzitutto che cosa vogliamo escludere dal concetto di piccole cose. Il titolo può prestarsi ad una interpretazione sbagliata. Non vogliamo cioè intenderlo come « la poesia delle piccole cose »; non vogliamo fare una chiacchierata pascoliana per mettere in luce come il fiorellino del campo o il sorriso del bimbo possano richiamare alla nostra mente la bontà e la grandezza del Creatore, al pari dell'immenso oceano o delle grandi montagne. Anzi invece che di poesia dovremo parlare della prosa.

Cosa intendiamo per piccole cose. Due significati.

I) Per il primo intendiamo la realtà quotidiana: i fatti cioè, le persone, le cose con cui viviamo ogni giorno e per cui l'abitudine, il considerarli ordinaria amministrazione, ci impedisce di vederne il significato religioso, soprannaturale. Quei fatti insomma che il mondo è solito definire come « profani » cioè come esclusi e senza possibilità di entrare in un rapporto religioso.

Mai come oggi si richiede dagli uomini la testimonianza che Cristo è venuto per tutti e che tutto rientra nel suo piano di salvezza universale, che niente perciò in questo senso è profano, nel senso cioè che non possa entrare in un'opera di consacrazione, di santificazione. Al fondo di tutta la polemica vivissima sui preti operai c'è una questione essenziale che dimostra la gravità delle istanze moderne in questo senso.

spinto su questa terra sia stata più grande sulla Croce che nei suoi atti quotidiani più semplici e più umili. La Teologia infatti ci insegna che il valore della Redenzione e la gloria di Dio che ne è derivata non è essenzialmente dipendente dal sacrificio della Croce, bensì da quell'atto infinito di amore, di adorazione, di obbedienza compiuto dal Verbo colla sua Incarnazione.

Se voi leggete quel bel libro di spiritualità moderna che è « Come loro » di René Voillaume, sulla vita religiosa dei piccoli fratelli di Padre De Foucauld, troverete un capitolo sulla spiritualità di Nazaret. Qui venne Carlo De Foucauld e visse per diversi anni cercando di imparare come ci si può santificare e dare gloria a Dio coi più umili atti quotidiani.

Ma come riguarda noi universitari?

Se il mondo del lavoro impone in modo più drammatico che se ne ricerchi il senso cristiano, non si può dire che il mondo colto, intellettuale, abbia scoperto la spiritualità e la religiosità della propria professione e che sia capace di dare una gloria a Dio adeguata ai talenti ricevuti. Anzi il mondo intellettuale soffre più di altri della proclamata « profanità » della cultura. Forse si sono esaltati troppo i grandi orizzonti filosofici del Cristianesimo e si è finito col pensare alla testimonianza cristiana come a una specie di mistero orientale che si esaurisce fra gli incensi di un tempio. Ora se c'è un punto fondamentale nella dottrina cristiana è proprio il valore universale che ha avuto l'Incarnazione di Cristo. Egli si è fatto in tutto simile a

cessaria una vita nuova; e gli preme di sottolineare che è un vivere, non un fare questa o quella cosa eccezionale.

Ora dobbiamo tener presente che il senso religioso della mia singola azione anche se è ottenuta una volta per tutte col nostro inserimento nel Corpo mistico di Cristo, deve tuttavia essere cercato, modellato volta per volta sulla base di quell'inserimento colla nostra azione stessa tendente ad una unione sempre più perfetta con Cristo. Nella parabola dei talenti questo è detto molto chiaramente. Al servo buono che si è dato d'attorno per trafficare colla sua responsabilità e a proprio rischio i talenti che ha ricevuto, alla resa dei conti il padrone dirà: « Vieni servo buono e fedele, poiché sei stato fedele nelle piccole cose, io ti darò le grandi cose ». Il Cristianesimo è sì la dottrina delle grandi mete, dei grandi ideali, ma che saranno dati alla fine, dopo averli preparati con una lenta e faticosa opera di santificazione di quelle che noi chiamiamo le piccole cose quotidiane.

A questo punto dobbiamo cercare insieme, tenendo d'occhio il modello, la vita di Cristo, di vedere praticamente come si può realizzare questa santificazione delle piccole cose.

Ci sono due fondamentali linee direttive che ci devono guidare in questa ricerca:

il concetto di vocazione e la ricerca della volontà di Dio;

1) La vocazione è la certezza che ogni fatto, ogni avvenimento della mia vita non è casuale, insignificante, ma rientra in un preciso disegno di Dio a mio riguardo. Non si tratta quindi di inventare la mia partecipazione alla vita di Cristo, ma piuttosto di scoprire e adeguarmi al piano di Dio.

Non è casuale e insignificante che io sia ingegnere, professore, medico; in questo ambiente particolare, in questa situazione, con

mente il Vangelo e tutta la Rivelazione.

Cristo per primo ce ne dà l'esempio (è S. Paolo che ce ne parla): « Entrando nel mondo dice: tu non hai voluto vittime né obblazioni, ma mi hai formato un corpo; non hai gradito né olocausti né sacrifici espiatori. Allora io dissi: ecco vengo, a fare, o Dio, la tua volontà » (Ebrei X, 5-7).

Con questo atto si compie, ancor prima che Cristo muoia sulla Croce, l'opera della redenzione.

Maria per seconda: « fiat mihi secundum verbum tuum ».

E il Vangelo è chiarissimo circa la nostra azione. Noi non saremo giudicati dall'aver fatto cose più o meno grandi, ma dall'aver cercato la volontà di Dio in tutte.

« Non colui che mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, forse che nel tuo nome non abbiamo fatto profezie e nel tuo nome abbiamo scacciato demoni e nel tuo nome abbiamo compiuto molti prodigi? ma io dirò loro: non vi conosco; andate via da me operatori d'iniquità! » (Mt. VII, 21-23).

E S. Paolo sottolinea altrettanto chiaramente che il significato cristiano di una azione non deriva dalla sua maggiore o minore grandezza, ma solo dal suo rapporto col volere di Dio. Parlando infatti di celibato e matrimonio, San Paolo dice:

« Ordinariamente ognuno resti nella condizione che Dio gli ha assegnato e nella quale si trovava quando fu chiamato... Uno è stato chiamato già circonciso? Non voglia apparire incirconciso. Uno non è stato ancora circonciso? Non si faccia circoncidere. Non val nulla essere circonciso, né val nulla essere incirconciso, ma (ciò che vale) è l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ognuno resti nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei tu stato chiamato essendo servo? Non te ne preoccupare, anzi, anche potendo diventarti libero, scegli piuttosto di servire; perché chi, essendo servo, è stato chiamato nel Signore è libero del Signore; parimenti chi è chiamato essendo libero, è servo di Cristo... Ciascuno o fratelli rimanga davanti a Dio nella condizione in cui era quando fu chiamato » (I Cor. VIII, 17-24).

Come però adeguare ogni mia azione al volere di Dio?

Ho delle grandi vie maestre che mi guidano che sono i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa. Pure l'applicazione concreta attuale di essi ad ogni singola azione, che io faccio con piena libertà e responsabilità. Ci sono alcuni criteri che debbono guidarmi.

1) Dio ordinariamente rispetta le vie naturali e non usa mezzi eccezionali per manifestare il suo volere. Egli è Signore di tutto. (Questo contro la superstizione e il miracolismo).

2) Il volere di Dio non è mai volto alla mia personale ed egoistica soddisfazione, ma ha un aspetto comunitario consono alla mia appartenenza ad un corpo sociale che è il Corpo Mistico di Cristo. Il mio rapporto con Dio passa necessariamente per questo tramite. Quindi devo io stesso pormi nelle condizioni più favorevoli per capire questa volontà, non rinchiudendomi nel mio ambiente, nelle mie abitudini egoistiche che possono influenzarmi in senso ben lontano dal volere di Dio.

3) La conoscenza della volontà di Dio coincide con la sua attuazione. Quindi, allorché, essendo unito a Cristo, chiedendo insistentemente a Dio e come prima cosa la luce e la forza per fare ciò che Lui vuole, dopo essermi messo nelle condizioni favorevoli ad agire nel senso da lui voluto integrando il mio giudizio con il consiglio e la direzione spirituale, io agisco, la mia azione di per sé corrisponde certamente al suo volere e al suo disegno su di me. C'è a questo proposito una me-

ravigliosa frase di S. Giovanni: « Passa il mondo e i suoi desideri. Colui però che fa la volontà di Dio rimane in eterno » (1° Giov. II, 17).

Essa sintetizza un passo altrettanto bello del Vangelo. Cristo continua quel passo che abbiamo già letto sulla volontà di Dio, dicendo che colui che agisce secondo la parola di Dio è come l'uomo che costruisce la sua casa sulla roccia. Cade la pioggia, soffiano i venti, straripano i fiumi, ma essa non crolla. Colui invece che ascolta la parola di Dio ma non agisce conseguentemente e non informa di esse la sua vita è come l'uomo che fabbrica su la sabbia. Al soffiar della bufera la casa crollerà. E — aggiunge Gesù — « grande sarà la sua rovina ». Non c'è infatti rovina più grande di chi rovina dalle vette che crede di aver raggiunto colla sua conoscenza dei grandi ideali cristiani, senza che questi abbiano rinnovato integralmente la sua vita quotidiana.

II) Vorrei accennare brevemente anche al secondo significato che possiamo dare a queste piccole cose.

Se è vero che le cose acquistano il loro significato religioso dal rapporto col volere di Dio, è vero anche, però che la preferenza di Cristo è andata verso le cose umili anziché verso quelle grandi. Quindi è caratteristica del cristianesimo il dare grande valore alla umiltà, all'abbiezione, alla rinuncia. Possiamo quindi intendere le piccole cose come le cose umili.

Si è parlato molto in questi anni di umanesimo integrale, scoprendo nuovi orizzonti alla vita del cristiano; non dobbiamo però dimenticare che l'umanesimo cristiano rimane essenzialmente un umanesimo della Croce. Specialmente noi universitari che siamo portati ad una visione più intellettuale e umanistica del cristianesimo dobbiamo tener ben presente che anche la nostra via di santificazione è quella delle piccole rinunce, delle piccole mortificazioni, dell'amore alla povertà, del misconoscimento da parte del mondo. E' la via della follia della Croce che salva il mondo con le armi della debolezza, della abbiezione. E' la via delle beatitudini:

Beati i poveri di spirito; Beati i mansueti; Beati quelli che piangono; Beati quelli che soffrono...

« In verità vi dico: se non diventerete come fanciulli non entrerete nel regno dei cieli ».

« Io ti rendo lode, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli ».

Nessuno più di S. Paolo ci ha dato visioni grandiose ed entusiasmanti della dottrina di Cristo. Al tempo stesso ha più volte sottolineato che il suo maggior titolo di gloria sono le sue sofferenze e i suoi difetti perché mettono maggiormente in luce la potenza di Cristo.

Concludendo:

Bisogna che questo criterio religioso informi la nostra vita quotidiana. Alla luce della ricerca del volere di Dio, cambiano molte cose. Certe ambizioni, certi egoismi che mirano alla nostra gloria o vantaggio, certi compromessi che da ciò derivano e determinano le nostre azioni, devono essere a poco a poco sostituiti dall'unico criterio cristiano, la volontà di Dio che ci darà la vera libertà, la vera indipendenza dagli uomini e dalle cose.

Per questo rovistando nella nostra vita interiore, credo che la prima modifica da apportare, riguardi la nostra preghiera. Come Cristo ci ha insegnato, essa deve avere come scopo principale la lode di Dio e la richiesta di saperci conformare al suo volere. Questa richiesta deve sostituire la lunga casistica dei bisogni personali. In fondo la nostra stessa vita è una piccola cosa. I Salmi ci insegnano continuamente a fare questo atto di umiltà. Solo che con Cristo questa piccola cosa può diventare grande se riusciamo a svuotarla di noi e riempirla di Lui. E' una morte graduale, una lenta e faticosa sostituzione.

Ubaldo Tintori



Il lavoro è di per sé un atto che può avere un significato religioso? La perfezione a cui tutti sono chiamati e non pochi eletti, può essere raggiunta da quegli uomini le cui condizioni di abiezione si avvicinano forse più di qualunque altra a quella della Croce di Cristo e per i quali non esiste possibilità di preghiera, di raccoglimento, di meditazione, di riposo festivo? La frase di S. Paolo « Pregate senza tregua » è riservata per i pochi eletti che si dedicano alla contemplazione, o è per tutti? Se è per tutti, si impone evidentemente la ricerca di una spiritualità che si innesti su queste realtà terrestri, si impone di scoprire i valori nascosti nell'umile vita quotidiana di tutti gli uomini.

Si tratta di ispirarci come sempre per questo lavoro alla figura del Cristo che rimane il modello di ogni spiritualità. Ebbene non si può pensare che l'azione santificatrice e glorificatrice di Cristo sia limitata ai tre anni della sua vita pubblica, ma che comprenda allo stesso modo quel grande silenzio del Vangelo che copre i trent'anni e forse più della sua vita nascosta. I quali è assurdo pensare che siano stati in sovrappiù, senza significato, e che la gloria del Padre che lo ha

noi proprio perché incarnazione significa assunzione totale nella sua persona di ogni valore umano e terrestre.

E come in Cristo ogni azione compiuta colla sua natura umana non era indifferente, ma essendo riferita, avendo come soggetto la persona divina del Verbo, assumeva immediatamente un significato e un valore infinito di lode e di gloria al Padre, aveva quindi un aspetto eminentemente religioso, così la nostra vita, per la sua incorporazione a Cristo attraverso la Grazia e per l'abitudine in essa dello Spirito divino, continua nella storia questa consacrazione, questo passaggio dal profano al sacro, di ogni cosa, di ogni azione.

« Io vivo, ma non son io che vivo, è Cristo che vive in me ».

Sulla base di questa verità teologica si inserisce la ricerca da parte nostra di questo significato cristiano, religioso di tutta la nostra vita.

Pensate quante lacune profane nella nostra vita; forse la maggior parte delle nostre azioni fuori di Chiesa sono per lo meno indifferenti, quando non sono stonate nei riguardi della gloria di Dio. Cristo ha detto chiaramente a Nicodemo che gli chiedeva cosa fare per essere cristiano, che è ne-

questi difetti e queste capacità, con questa sofferenza, e così via. Tutto ciò è strumento valido e al tempo stesso realizzazione effettiva del piano di Dio.

2) Questo disegno però non mi è dato chiaramente all'inizio della vita né ad un certo momento di essa. Vorrei dire che da un punto di vista soggettivo non esiste al di fuori e prima della mia vita, ma si realizza con essa attraverso un impegno libero, personale, originale da parte mia. Come si realizza quindi?

Ecco la seconda linea direttiva, che non è se non la traduzione attuale, soggettiva, di carattere morale di questo disegno prestabilito da Dio che è la mia vocazione. La ricerca cioè del volere di Dio, lo sforzo da parte mia di adeguarmi alla sua volontà. Questo significa sapere che io non sono stato una volta per tutte chiamato ad una certa realtà di vita, ma che sono oggetto continuo di attenzione da parte di Dio; sapere che su ogni mia singola azione, su ogni più piccolo aspetto della mia vita, Dio ha un suo parere, un suo punto di vista che io debbo scoprire, e scopertolo, attuarlo dando così a Lui la gloria che si spetta.

Che questo sia l'essenza della vita cristiana ce lo dice chiara-



Dove finalmente si spiega perché Ricerca arriva in ritardo

Dopo tutto, a pensarci bene, tutta questa famosa storia dei ritardi di «Ricerca» non dipende da noi; da noi redazione, intendo dire. Il vero problema è quello delle riunioni preparatorie, con tutta la presidenza e gli incaricati centrali, in cui i numeri prossimi dovrebbero venire discussi e preparati.

Ora capite bene che con quel po' po' di daffare che c'è al centro, le riunioni per «Ricerca» vadano sempre un po' a farsi benedire; anche perché chi le convoca non è un Reverendo Assistente oppure un severissimo incaricato centrale, che arriva con due cartelle piene di cifre e in cui il massimo rispetto al membro della presidenza cui si rivolge, ma da quei tipi di «Ricerca» che si sono ragazzi intelligenti e preparati, anche timorati di Dio, ma a voler fare l'inventario preciso delle rotelle che ci dovrebbero avere... bah! Così chi di noi si accinge a convocare la famosa riunione, generalmente passa parte della sera precedente in preghiera e immerso nella lettura del celebre libro di Dale Carnegie: «L'arte di aver successo nella vita e di conquistarsi gli amici» (Ed. Bompiani).

Va da sé che non pensa neanche per un momento ad utilizzare quel quadro degli avvisi dal fondo di panno verde che Lino Innocenti, appena arrivato dal Veneto, ha fatto appendere tra lo stanco interesse di tutti, dinanzi all'ingresso e che, o gli ricorda i verdi campi del suo paese, ed è una tesi, oppure è un favore elargito a quelle tre o quat-

tro persone che le sere d'inverno si fermano a lavorare fino a tardi e giocano al tresette sul tappeto verde tirato già dal muro, sognando il vecchio fiume Mississipi ed i sigari dal fumo blu. Comunque sia è noto che quel quadro non serve ad avvisare nessuno e così occorre compiere un pellegrinaggio di stanza in stanza per avvisare e contrattare l'ora, il giorno e il luogo della riunione.

Come regola generale, entrando nelle stanze, voi trovate la gente che sta telefonando; non ho mai visto gente che telefoni tanto come quelli del centro; vi dirò anzi che credo fermamente che il bilancio della Fuci consti di spese telefoniche e di qualche altra spesa secondaria. C'è poi il fatto dei telefoni interni collegati a quelli esterni che crea graziose scene: qualcuno sta preparando un articolo al telefono, in collegamento col suo consigliere privato, quando con un urlo raccapricciante il telefonista gli comunica che lo vogliono in seconda (che sarebbe la linea di destra, ma è troppo complicato a spiegarsi; quando verrete al centro ve lo farò vedere). Lui dice al consigliere di aspettare e piglia la prima, interrompendo la linea su cui la presidente sta parlando col circolo di Attigliano Bomarzo per preparare il corso di conferenze per giovani enigmisti su: «Da Gongora a Mallarmé; primi appunti per una spiritualizzazione della professione»; nel frattempo il telefonista non avendo visto presa la linea, esorta il malcapitato a prenderla con urla sempre più

raccapriccianti, cui immediatamente si aggiungono, due ottave più su, quelle della presidente che esce nel corridoio reclamando la sua comunicazione. Alcuni volti di sfaccendati si affacciano alle porte e per collaborare, cominciano a gridare alternativamente: «Prendi la prima, prendi la seconda, Evaristo in prima Cunegonda in seconda» contribuendo efficacemente alla vivacità dell'ambiente.

Comunque sia, quando avete atteso la fine delle varie telefonate ed avete concluso accordi precisi con undici persone, la dodicesima vi dice che assolutamente non può; allora, mentre cercate di convincerla, mentalmente valutate con spietatezza l'utilità della sua presenza, specialmente al riguardo del suo essere o meno «carne da articoli». Come Dio vuole, si giunge finalmente al giorno fatidico e noi della redazione ci presentiamo nella stanza delle riunioni muniti di cartelle, di schemi e anche di qualche idea: per l'occasione io mi sono cambiato la cravatta, la signorina La Valle si è messa per l'occasione degli orecchini alla tartara, e il condirettore si è riattaccato alcuni dei bottoni che gli mancavano. Ma alla nostra trionfale entrata non corrisponde la realtà della sala, e una dura presa di coscienza si impone: la sala delle riunioni è vuota, se si eccettua l'incaricato nazionale per le relazioni con l'Afghanistan, che sta scrivendo la sessantesima lettera per chiedere se, insomma, a Kabul c'è o non c'è l'Università. Io esco sul

corridoio. In capo ad un paio d'ore sono riuscito a convogliare sette od otto elementi svogliati intorno al tavolo e si attende solo il vice presidente, il quale giunge finalmente, ma solo per annunciarci che è arrivato il presidente della squadra di ping-pong dell'Università di Pretoria nel Sud Africa, e che quindi è costretto ad assentarsi, che noi possiamo intanto iniziare eccetera, eccetera. Subito un paio di presenti si allontanano dicendo che era tutta la vita che desideravano vedere se un sudafricano fosse bianco o nero o che altro. ed io, per bloccare altre diserzioni, inizio senz'altro la lettura degli schemi: numero del 1° giugno... si apre la porta ed entra don Costa, tutti ci alziamo in piedi, lui protesta che assolutamente dobbiamo restare seduti, tutti ci risediamo, lui resta senza sedia, tutti ci alziamo e gli offriamo la nostra, lui rifiuta e allora Toni Cortese va di là e dopo un vivace ma breve scam-



bio di idee, toglie la sedia a Mario Vedaldi (che se lo merita, perché sta sempre lì a lavorare in un modo monotono ed irritante). Sistemato il breve incidente, si riprende l'esame dello schema: io pronuncio la frase sacramentale: articolo di fondo, vuoto (o nebbia, secondo la espressione di Leonard); silenzio profondo nell'aula. Dopo dieci minuti circa Toni Cortese dice: «Paolo» (tutti si voltano speranzosi verso di lui, sapendo quanto è intelligente) «dammi una sigaretta». Freddezza generale. Alla fine la mia proposta di far fare un articolo al vice presidente assente su «Prima del convegno tale» o «Dopo il convegno talaltro» viene accettata all'unanimità. Poi si fa molto rapidamente: decidiamo di copiare, naturalmente senza citare la fonte, qualche articolo culturale per le pagine interne, facendolo

precedere da un cappello in cui si dica che, in effetti, di quello argomento non ce ne importa niente, ma che, in ogni modo, sarà sempre utile un'esperienza di studio eccetera eccetera. A questo punto Leonard, lasciando a mezzo uno schizzo che, secondo lui, rappresenta il volto di una fucina «notevole» intravista all'ultimo Convegno, interviene dicendo che ha la sensazione che il tono di «Ricerca» sia un po' scaduto da qualche numero in qua, e tutti assentiscono gravemente. Propone perciò una nuova rubrica, in cui venga esaminata l'opinione dei patriarchi sulla riforma agraria: tra l'ammirazione generale si offre lui stesso di svolgere le prime puntate. Don Agostino gli suggerisce a questo punto di avvalersi del materiale della «Settimana Sociale» del 1911, che lui potrebbe fornirgli. La cosa resta in sospeso, perché Fausta La Valle fa notare che in questo numero non si parlerebbe del Congresso di Bologna: per ovviare a questo viene deciso di pubblicare una foto di S. Petronio visto da un fianco con sottocliché che riprenda i motivi fondamentali del Congresso.

Soddisfatti del lavoro svolto, ci alziamo e usciamo, proprio mentre entra il vice presidente, il quale apprende, con una smorfia di disgusto, l'incarico affidatogli dell'articolo di fondo. Per consolarlo gli comunichiamo che, tanto, quegli articoli non li legge nessuno.

Paolo Trionfi



Il Congresso di Bologna non è stato, in fondo molto caldo: molti giravano con la giacca. Pietrobelli ha anche parlato della crisi dell'Università e della Società: una cosa tremenda! Ne ho parlato con Augusto, il mio portiere, ed anche lui è dell'opinione che non si risolverà così facilmente. Quanto allo spirito goliardico non è mancato: a me hanno sfasciato la macchina fotografica durante i combattimenti in Seminario. Mia madre ha detto: «Benedetti ragazzi!» e a me «Asdrubale mio, quanto sei stupido». Non mi pare che ci sia stato altro.

Convegno di Pax Romana al Lussemburgo

All'incontro di Pax Romana tenutosi al Lussemburgo nella settimana di Pasqua, si sono date convegno numerose rappresentanze dei Paesi europei per studiare un tema di attualità e estrema importanza quale: «La responsabilità politica del cristiano». I Paesi aderenti all'incontro erano l'Olanda, il Belgio, la Germania, la Svizzera, la Danimarca, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Francia, l'Inghilterra, il Lussemburgo.

L'Italia era rappresentata da Ugo Miranda delegato per la FUCI.

In un clima di fraterna collaborazione gli intervenuti hanno dato il loro contributo per la riuscita dei lavori, che li hanno impegnati proprio sul campo più dibattuto nel momento presente e soggetto alle critiche più disparate. La posizione infatti dei cattolici in alcuni Paesi europei nei quali è loro affidato il compito di sostenere la funzione di guida all'interno dello Stato, è forse la condizione più prossima e determinante che ha posto ai cattolici stessi il problema della loro presenza e partecipazione attiva alla vita dei propri Paesi.

Le relazioni si sono susseguite a ritmo intenso, tenute da persone eminenti quali il padre Emi-

le Marry che ha illustrato i vari termini giuridici politici (Stato, Nazione, popolo, ecc.) ed ha dato l'impostazione generale ai lavori. Nell'ordine, Mons. Pavan ha trattato della natura e del fine della politica.

A questa prima parte dell'incontro, che si potrebbe definire di carattere istituzionale, è seguita una seconda più «tecnica», che prese in considerazione i partiti politici, la loro strut-

tura e la loro dinamica nei diversi Paesi, i sindacati, la situazione universitaria. Le discussioni seguite ad ogni relazione si dimostrarono di estremo interesse e contribuirono notevolmente a chiarire i termini dei temi impostati dai relatori.

Viaggi del CRUEI

Il Centro Relazioni Universitarie con l'Estero (CRUEI) organizza i seguenti corsi estivi:

INGHILTERRA: Internazionale Summer University. Località di Crofton Grange - Hertfordshire: dal 31 luglio al 14 agosto. Tema della Conferenza: «Tensions in our time».

Università di Birmingham (località dei corsi: Stratford-Upon-Avon), dal 3 luglio al 14 agosto. Tema dei corsi: «Shakespeare ed il dramma Elisabetiano». Iscrizioni al corso lit. 130.000

compreso vitto e alloggio in albergo.

Università di Edimburgo dal 28 giugno al 7 agosto. Tema del corso: «Sviluppi della moderna civiltà occidentale». Sistemazione: vitto e alloggio in collegi, 6 settimane inclusa iscrizione al corso Lit. 128.000 per persona. Corsi elementari di lingua inglese

Per informazioni e programmi dettagliati rivolgersi al CRUEI Palazzo Pitti (Rondeau di Bacco)

Le settimane del Movimento Laureati

Le Settimane Estive di Cultura religiosa, organizzate come di consueto dal Movimento Laureati di Azione Cattolica, avranno quest'anno per tema: «La Madonna nel Corpo Mistico». E avranno luogo nelle seguenti località:

19-24 LUGLIO: CAMALDOLI (Arezzo)

Presidenza: S. E. Mons. Emilio Biancheri, Vescovo di Rimini; Maestri: P. Luigi Ciappi O. P., docente nel Pontificio Ateneo «Angelicum» Roma; P. Raimondo Spiazzi O. P., docente nel Pontificio Ateneo «Angelicum», Roma; Meditazioni: P. Anselmo Giabbani, Priore generale dei Camaldolesi.

2-7 AGOSTO: CAMALDOLI

Presidenza: S. E. Mons. Antonio Poma, Vescovo coad. di Mantova; Lezioni: Rev. Sig. Raffaele Giachino, Rettore del Collegio Brignole - Sale, Genova - Don Luigi Maverna, docente nel Seminario teologico di Pavia; Meditazioni: S. E. Mons. A. Poma.

8-13 AGOSTO: MENDOLA (Trentino)

Presidenza: S. E. Mons. Giovanni Urbani, Arcivescovo titolare di Sardi, Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana; Lezioni: Mons. Orazio Semeraro, Vicario generale di Ostuni - Don Gian Maria Rolando, docente nel Seminario Teologico di Torino; Medi-

tazioni: Don Clemente Ciattaglia, aiuto Assistente Ecclesiastico centrale del Movimento Laureati di Azione Cattolica.

29 AGOSTO-3 SETTEMBRE: CAMALDOLI

Presidenza: S. E. Mons. Danio Bolognini, Vescovo di Cremona; Lezioni: P. Ernesto Balducci, dell'Istituto delle Scuole Pie, Firenze; Don Alessandro Gottardi, Assistente Eccl. del Gruppo Laureati di Venezia; Meditazioni: Don Gian Maria Rotondi, v. Cappellano dell'Università degli Studi di Roma.

20-25 SETTEMBRE: GAZZADA (Varese)

Presidenza: S. E. Mons. Giovan Battista Parodi, Vesc. di Savona e Noli; Lezioni: Don Carlo Colombo, docente nel Seminario Teologico di Milano; P. Pelagio Visentin, O.S.B. monaco della Abbazia di Praglia, Meditazioni: —.

23-28 SETTEMBRE: TINDARI (Messina)

Presidenza: S. E. Mons. Andrea Pangrazio, Vescovo coad. di Verona; Lezioni: Mons. Ferdinando Feliziani, docente nel Seminario Teologico di Camerino; Mons. Mario Bartoli, Bologna; Meditazioni: S. E. Mons. Andrea Pangrazio.

27 SETTEMBRE-2 OTTOBRE: MONTALLEGRO (Genova)

Presidenza: —; Lezioni: Don Alessandro Piazza docente nel Seminario Arcivescovile di Genova; Don Aldo Moretti, docente nel Seminario Teologico di Udine; Meditazioni: —.

Esercizi spirituali

Presso la casa "S. Cuore" di Potenza vi è la possibilità di tenere corsi di esercizi spirituali. Il locale nuovo, la disponibilità di camerette ad un letto sono senza dubbio condizioni favorevoli ad un proficuo ritiro.

Per quest'anno abbiamo pensato di tenerli due corsi per i circoli della Lucania e della Puglia.

Le date sono le seguenti: dalla sera del 14 a tutto il 17 agosto per le fucine; il 18: giornata regionale lucana; dalla sera del 18 a tutto il 21 per i fucini.

Per prenotazioni scrivere al Rev.mo Don Antonio Tepedino - Casa del S. Cuore - Potenza.

La quota è di lire 3000 per tutto il corso.

Corsi di studio all'estero

Chissà cosa sognano — ci siamo chiesti — i fucini che preparano o rinnovano il passaporto e ripassano frettolosamente, una volta chiusi libri e dispense, il manuale del perfetto conversatore. L'emozione di cielo estero, pittoresche contrade d'oltralpe... cose tutte nuove, tutte diverse e forse tutte più belle. Certo un po' di sogni e di fantasia sorgono quasi sempre spontanei alla vigilia di ogni partenza, ma spesso contengono un pericolo, che è proprio quello del sognare qualcosa di meraviglioso e di eccezionale.

Così il più delle volte uno rimane deluso, scontento e può darsi finisca col concludere che in fondo non valeva la pena muoversi da casa. Questo perché si trascura spesso di fare quella considerazione delle cose nella loro giusta luce, con spirito obiettivo, senza esagerazioni e false illusioni. Non è tanto l'essere esattamente, minuziosamente informati sulle caratteristiche del paese che si visita quello che conta, quanto proprio quell'atteggiamento interiore di comprensione nei riguardi dei valori e disvalori che si presentano.

Il pericolo di dare giudizi frettolosi e quello di generalizzare sono sempre forti; di qui la sovravalutazione o sottovalutazione che ne deriva facilmente.

Le impressioni che riporteremo da un nostro incontro con un ambiente straniero varranno più che per il loro essere buone o cattive, per l'essere rispondenti a una determinata realtà alla quale ci accosteremo con sensibilità, attenzione e — da non trascurarsi — anche discrezione. Solo così potremo dire di aver personalmente vissuto e capito alcuni aspetti di vita internazionale e tornando in patria non ci serviremo, per raccontare le nostre vicende agli amici che magari si sono allontanati, dei soliti stereotipati luoghi comuni. Buon viaggio e... tanti nati da casa solo pochi chilometri!

1) Il Centro culturale Ispano-francese organizza, in collaborazione col Collegio Mayor Santa Maria del Campo il suo VI corso d'estate, per studenti stranieri, suddiviso in due periodi: 1. turno dal 20 luglio al 9 agosto; 2. turno dall'11 agosto al 7 settembre. Oltre a conferenze, concerti, escursioni, saranno organizzati due corsi di lingua spagnola che daranno diritto ai frequentanti al rilascio di un diploma.

Prezzo di soggiorno per il 1. periodo 20.500 fr. f.; per il 2. periodo 26.600 fr. f.

V'è inoltre da versare una quota di iscrizione ai corsi di lingua. I partecipanti potranno ottenere lo sconto del 30% sulle ferrovie spagnole.

2) Anche l'Università estiva di Ustaritz organizza dal 22 luglio al 19 agosto dei corsi di lingua e letteratura francese e delle conferenze tenute da rappresentanti della vita intellettuale, artistica e religiosa.

Prezzi: Diritto di iscrizione 900 fr.; Corso di lingua e letteratura francese 2000 fr.; Insieme dei corsi generali: per 15 giorni 5000 fr.; Alloggio (al gior-

Pellegrinaggio a Lourdes

La Fuci in vari modi si è proposta di ricordare l'Anno Mariano, il centenario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata.

In particolare ha proposto la riflessione sulla figura di Maria come tema formativo, poiché la celebrazione voleva e doveva essere soprattutto un richiamo a più consapevole e piena vita cristiana.

In questo spirito di lode di Maria e di formazione religiosa guidata dal suo esempio, la Fuci promuove il primo pellegrinaggio universitario a Lourdes dal 10 al 15 del prossimo settembre.

Ci sta a cuore di precisare bene lo spirito. Non si vuole fare un viaggio turistico, che pure sarebbe interessante, né un incontro con il popolo e la cultura francese, che sarebbe anche più attraente, ma offrire l'occasione di alcuni giorni di intensa vita religiosa nel culto e nell'amore di Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Né — crediamo — occorre ricordare perché un pellegrinaggio possa essere un momento religioso, significativo e ricco. Vi sono infatti motivi psicologici. Ciò che aiuta a fissare in Dio la nostra attenzione anche attraverso il richiamo a fatti e luoghi, giova al nostro incontro con Lui. Il lasciare l'ambiente e l'attività consueta per più giorni ed il raccogliersi in un pensiero religioso dominante, contribuisce a porre in luce i supremi valori religiosi e ad avvertire l'ordine delle cose che tutte in Dio si incentrano. Chi pensasse che sono mezzi poveri di fronte alla grandezza ed alla trascendenza del Mistero di Dio, dimenticherebbe in un inconscio orgoglio che siamo fatti di spirito e di sensi e che la Chiesa con antica e non superata saggezza ci ha insegnato ad aiutarci opportunamente con i nostri sensi perché l'anima più compiutamente in Dio si raccolga.

Né si può dimenticare che i luoghi sacri alla preghiera di innumeri folle ci aiutano a sentirci parte viva della Chiesa che adora e dell'umanità che grida la propria miseria ed invoca da Dio per Cristo coll'intercessione di Maria e dei Santi salvezza nell'eternità e nel tempo.

Tra i santuari mariani, Lourdes ha un suo posto particolare perché ci riporta al mistero dell'immacolato concepimento di Maria; perché è richiamo a vita religiosa, a preghiera e penitenza, in un tempo di scienza orgogliosa, di tecnica preoccupante, di nuovo colonialismo; perché è invito ad umiltà ed amore nelle violente lotte sociali.

Maria che parla ad un'indotta contadina e la invita a ripetuti incontri e la conforta dolcemente, è riaffermazione di un amore materno, vigilante e sensibilissimo che apre l'animo ad ogni speranza.

Le folle dei sofferenti che accorrono a Lourdes sono la testimonianza di questa filiale fiducia tante volte confermata del miracolo che risana il corpo o rinnova l'anima.

Anche per questo amiamo Lourdes, perché là il dolore si incontra con la divina e umana pietà e trionfano in questo incontro la fede, la speranza e la carità.

Ci aspettiamo luce grande da questo pellegrinaggio a cui ci muovono desiderio di preghiera e di amore e volontà di rinnovamento religioso.

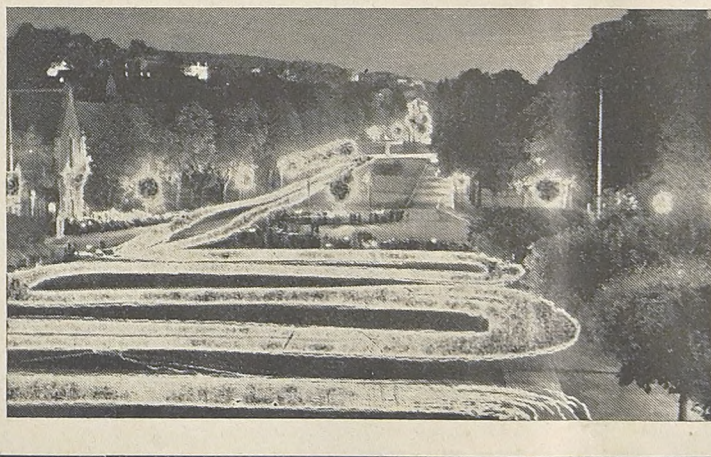
Ci preme di mettere in rilievo tre dati, di questa iniziativa. Il pellegrinaggio è aperto a tutti gli universitari, non è per i fucini soltanto. Di fronte alla Madonna non riusciamo neppure a pensare ad una distinzione e abbiamo viva fiducia che molti accolgano l'invito se sarà loro rivolto fraternamente.

Porteremo alcuni universitari ammalati; ci sarà molto caro passare alcuni giorni con loro, servirli con ogni amicizia, pregare con tutto l'animo per loro.

Inviteremo anche le nostre famiglie; ci aiuteranno con la forza degli affetti ad essere un cuore solo attorno a Maria ed a sentire in Lei la Madre.

Quanti possono accettino il sacrificio di altre legittime soddisfazioni per essere presenti, ognuno rivolga l'invito all'amico, tutti preghiamo perché ogni animo sia pronto a parlare e ad ascoltare la Madonna, a riceverne grazie che lo confortino nella fatica e nella gioia quotidiana.

Franco Costa



no) da 200 a 300 fr.; Vitto (al giorno) 700 fr.

3) Il gruppo di studenti cattolici (GEC) dell'Università di Nancy organizza un corso di vacanze per studenti stranieri nel mese di agosto. Sono previste anche passeggiate ed escursioni.

Prezzo totale del soggiorno: 25.000 fr.

4) Sotto il patronato di Pax Romana la Federazione svizzera organizza a Andiat (Grisons) dal 2 al 16 agosto un campo internazionale per studentesse. Sarà studiato il problema: « Come la studentessa moderna, restando nel mondo, può vivere una vera vita cristiana ».

Prezzo di pensione: 75 fr. svizzeri.

La « Katholische Hochschule » organizza a Kremsmünster dal 22 al 29 agosto l'VIII settimana di studi. Sarà preso in esame il tema « Il La-

voro ». I fucini che desiderassero parteciparvi sono cordialmente invitati.

Così, anche per questa volta abbiamo finito. Pensateci, decidete e scrivete. Diamo agli interessati che ne faranno richiesta notizie più particolareggiate.

Casa alpina

A Courmayeur-Entrèves (metri 1300) sorge una Casa alpina per giovani laureate e fucine, ai piedi del Monte Bianco, organizzata dal Gruppo Laureati di Mantova e aperta dal 20 giugno alla fine di agosto.

La retta giornaliera è di lire 1200, tutto compreso. L'alloggio è in camere da tre o più letti.

Chi non intende portare le lenzuola dovrà versare L. 500 per l'uso.

Le prenotazioni, accompagna-

DAL 24 al 26 maggio si sono tenute a Roma importanti riunioni di studio, indette ed organizzate dal « Centre de Liaison OIC-Missions », organo della « Conférence des Organisations Internationales Catholiques », e il cui tema era: « Diffusione delle organizzazioni internazionali cattoliche nei Paesi di missione ».

Troppo lungo sarebbe dare un quadro delle singole organizzazioni che vanno dalla « Federazione Mondiale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica all'Unione Mondiale degli insegnanti cattolici, all'Unione Cattolica Internazionale di Servizi Sociali ». Tutte queste organizzazioni hanno ciascuna un proprio settore di lavoro, un proprio fine specifico, ambiti particolari. Molte di esse poi godono anche dello Statuto Consultivo presso l'ONU e quindi si inseriscono autorevolmente in tutto quel complesso di Organizzazioni internazionali quali l'UNESCO, per citare un caso.

Già da tempo si era sentita la necessità di inserire nel quadro di queste attività a carattere mondiale tutti quei problemi che si riferissero più specificamente a territori di missione. E ciò per non isolare queste terre ed anzi per dare alle stesse organizzazioni un apporto di forze nuove e giovani. Man mano quindi si sono andati svolgendo contatti con le missioni e le organizzazioni internazionali cattoliche che recentemente hanno allargato così il loro campo di azione rappresentando esse anche queste terre e questi popoli.

Hanno preso parte alle riunioni di studio dirigenti di 24 OIC, procuratori generali, i segretari per le missioni di vari ordini religiosi e congregazioni religiose, nonché un certo numero di esperti religiosi e laici.

Durante le tre giornate si sono svolte e discusse le relazioni seguenti di cui diamo un breve resoconto.

« Come stabilire, sul piano pratico, una collaborazione effettiva tra le OIC e le missioni? ».

Dopo una rapida scorsa sulla natura dell'OIC, sulla storia della loro nascita e sviluppo, sui loro rapporti con Organizzazioni ufficiali internazionali non cattoliche, la relatrice, Mademoiselle Melle de Saint Maurice, è passata alla parte centrale del tema. Ieri — diceva — le OIC, nate e sviluppate nell'Europa, sono rimaste staccate dai territori di missione più di quello che non lo fossero organizzazioni simili protestanti. Oggi le OIC si interessano sempre più all'Asia e all'Africa, mentre i Paesi di missione si aprono sempre più ad esse. Questo perché da una parte si va sviluppando l'apostolato del laicato in Paesi di missione — è recente ancora l'incoraggiamento dato dalla Santa Sede alle attività cattoliche internazionali, mentre l'aspirazione dei cattolici si va sempre più indirizzando a vivere « l'universalismo » della Chiesa. D'altra parte questa azione viene richiesta dalla importanza demografica, economi-

Un incontro di studio delle O. I. C.

ca, politica, che vanno acquistando i Paesi di missione, mentre l'aspirazione legittima delle loro élites è quella di essere poste sullo stesso piano di uguaglianza con gli occidentali. Concludendo quindi si afferma che il congiungimento del laicato cattolico dei Paesi di missione e quello dei Paesi della vecchia cristianità è un bisogno dei tempi. Questo congiungimento necessita di un clima: dall'una e dall'altra parte si tratta di uno scambio disinteressato di servizio.

La seconda relazione mirava a definire i vantaggi che deriverebbero alle Missioni da un costante e fattivo contatto con le OIC. Ci si esprimeva sulla necessità attuale di una coordinazione sul piano internazionale degli sforzi cattolici, miranti a proporre cristianamente il progresso sociale. E quali gli ambiti in cui queste relazioni si pongono? Esse concernono tutto l'insieme dell'apostolato laico delle terre di missione e non solamente l'azione cattolica in senso stretto: direttamente, per coordinare, organizzare, aiutare la sua attività sul piano dell'azione sociale nelle sue incidenze di ordine internazionale. Occasionalmente poi per aiutare la creazione o l'organizzazione dell'apostolato laico nelle missioni. Da questi concetti deriverebbero vantaggi di varia natura. Intanto si eviterebbe di far partecipare i nostri cristiani ad organizzazioni ostili alla Chiesa. Positivamente poi permetterebbero di dare un aiuto allo studio specializzato di certi problemi locali o regionali, permetterebbero di inviare sul posto dirigenti OIC per la messa a punto di certe intraprese d'apostolato laico, per delle serie di corsi intensivi in vista della formazione apostolica e tecnica di militanti indigeni.

Per i rapporti poi che le OIC hanno con l'ONU, le missioni trarranno il vantaggio di essere opportunamente presenti. Si potranno presso questa Istituzione internazionale introdurre nelle intraprese delle organizzazioni internazionali ufficiali, soprattutto l'UNESCO, degli esperti cattolici provenienti da regioni di missione; si avrà modo di ottenere sovvenzioni in favore delle nostre istituzioni missionarie e borse di studio per competenti cattolici indigeni destinati al servizio nelle diverse istituzioni specializzate dell'ONU. Soggettivamente, poi, per i laici militanti delle nostre missioni, il loro contatto con le organizzazioni internazionali cattoliche non può che determinare un fattore potente di fiducia, e un senso di fervente fraternità cristiana.

La collaborazione attiva fra l'insieme delle missioni e l'insieme delle OIC è una necessità attuale: « Hoc autem tempus est, quomodo non probatis ». (Luca 12-56).

Antonio Farrace

presso l'Università Cattolica di Milano.

Gianfranco Pellegrini di Livorno, laureato brillantemente in ingegneria all'Università di Pisa.

Mario Vassallo di Caltanissetta, è dottore in giurisprudenza.

A Palermo, si sono sposati Michele Silvestri e Gabriella Cannizzaro, entrambi segretari di quel circolo fucino.

Un matrimonio del quale dobbiamo dare da tempo notizia è quello di Edda Moschioni e Bruno Missio, di Cividale del Friuli.

A tutti questi cari amici, i nostri più fervidi e vivi auguri.

Lutto

Padre Nicolosi, Assistente di Catania, ha perduto il padre. Ci uniamo a lui nel ricordo e nella preghiera.

Lauree, nozze e basta

Dionigi Serneckchia di Panni (Foggia) si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Roma discutendo la tesi « Storia della Medicina » riportando il massimo voto e la lode.

La Consigliera del Nord-Est, Piera Galassi di Parma, si è brillantemente laureata in legge

Bambini di Sicilia

Dico subito che queste righe non pretendono minimamente di voler costituire un'inchiesta, sia pure in sintesi, che possa offrire dati e statistiche utili per impostare un problema; sono piuttosto uno stralcio da un ideale ipotetico appunto di viaggio (cioè non scritto; perché a volte, come nell'avvicinarsi alle cose giova essere disarmati di ogni guida e fidare solo sulla propria consueta umanità, così è bene poi lasciare che la memoria compia la sua selezione senza intervenire con altre pezze d'appoggio).

Voglia il lettore scusare la frammentarietà da un lato ed anche quanto potrà trovare di risaputo, accogliendolo allora come un pro-memoria circa un mondo che è parte della nostra società, un ambiente che fa parte della nostra cultura, cioè della nostra civiltà. Penso infatti che non riusciremo a condurre mai con esattezza il nostro modo di pensare e di giudicare se non potremo tener conto di tutti gli aspetti del mondo medesimo in cui siamo, e che a volte un cenno o magari uno sguardo possono valere molto più di sottili ma astratte meditazioni. Anche a noi, forse, parlando della questione del Mezzogiorno è accaduto di far eco ai luoghi comuni alle ripetute o false o incomplete considerazioni; eppure bisognerebbe uscire da queste che il più delle volte sono ripieghi, fragili paraventi per la nostra buona fede.

Contrasti a Palermo

Per quanto si fosse a mezzo novembre il clima a Palermo era assai mite, quello d'una fine d'estate, e per quanto avesse anche piovuto nei giorni precedenti, era ancora tanto tiepido che nessuno vestiva d'autunno e le vie della città, quelle eleganti luminosissime del centro, erano ancora brulicanti di gente, i caffè vendevano gelati e a chi veniva dal nord (ormai piovoso e nebbioso) quel sole pareva un altro. La città ha vie bellissime, piene di colore e nobiltà: fra tutte la più bella, una delle più significative e meravigliose che io abbia mai veduto è via Maqueda. Ricca di negozi eleganti, con un traffico di fuoriserie molto vivo, ordinata, chi la percorre senza vedere altro potrebbe avere l'impressione di stare nel cuore della città più ricca e più felice del mondo. I palermitani sono cordialissimi, per loro la gentilezza non è una maniera abituale, è un senso vero di comprensione umana e questo rende anche più gradito l'incontro ed il soggiorno ed in molti casi più appariscente la tristezza di certe condizioni.

Basta tagliare da questa via centrale per una di quelle adiacenti per incontrarsi ed immergersi in un ambiente quasi insospettabile (uno dei quartieri popolari che ho visto più volte è quello di Ballarò); la miseria, la povertà della vita sociale, con

tutto quel che vien di seguito, si rivela quasi improvvisa e senza eufemismi. Le macerie che non sono ancora rimosse o a mala pena ammonticchiate, i mucchi di rifiuti ovunque, le mosche a sciami, gli animali — galline cani e gatti — la gente che vive all'aperto ed intorno basta a dare un indice davvero desolante; gruppi di ragazzi, gruppetti di bimbi abbandonati a se stessi per la via li vedi giocare nei luoghi più abbandonati, scalzi e vestiti alla meglio, spesso a brandelli, vocanti e sorridenti. I più piccoli attorno alle porte delle case, di stanze che s'aprono sulla via in cui vivono intere famiglie accumulando anche in un unico vano materassi e mobili, suppellettili di cucina e le due o tre galline che di notte si mettono sotto un cesto. Davanti ai « catai » — le capanne cioè erette con il materiale ricavato dalle macerie, in cui non esiste né acqua né il più delle volte servizi igienici di nessun genere; capanne quasi sempre di un solo vano — restano i piccolissimi quelli che appena camminano, magari in compagnia di bambine più grandicelle; e non è raro che a pochi metri da loro (e siamo nel cuore di una grande città) si allarghi aperta la fogna.

Abitudine alla strada

Si rischia la retorica a parlare di queste cose ed il lettore che non ha veduto può pensare si voglia fare della letteratura, eppure son cose così vere, duramente vere, che a raccontarle ed a mostrarle anche in fotografia non si può dare che una idea vaga, assai diversa da quella che è la completa realtà. Non è difficile scoprire in questi bambini la loro abitudine alla strada, la mancanza di una correzione, essere abituati a quella franchezza mista d'insolenza specie nei più grandicelli.

Moltissimi ne ho visti anche al lavoro (diversi anche sugli otto o dieci anni); difatti l'indice della frequenza — mi è stato detto — nelle ultime classi delle elementari soprattutto è assai basso, di gran lunga inferiore a quello di ogni altra città. Questi aiutano nei lavori spiccioli, nelle commissioni; magari come apprendisti in qualche bottega ricevendo alla fine della settimana una mancia di qualche centinaio di lire; altri arrivano nelle vie più frequentate a raccogliere le cicche da cui ricavano tabacco sfuso che poi rivendono. I bambini naturalmente sono i primi a risentire di tutte le tristi situazioni in cui versano la maggior parte delle famiglie: redditi bassissimi, igiene quasi nulla, alimentazione sempre scarsa così che il linfatisimo e la predisposizione alla tbc, rachitismo e sviluppo tardivo, sono riscontrabili in larga percentuale.

La loro casa è veramente la strada e dagli episodi (che il lettore può immaginare da solo, io

non voglio descriverli; paiono essere consueti) se ne ha la conferma; si mangia per strada (e ho visto moltissime mamme cucinare per la strada su fornelli ricavati da un bidone), si siede sulla strada, si parla davanti l'uscio con i vicini e chi ha occasione di passare in questi vicoli — sempre più stretti e brevi — ha l'impressione di entrare entro casa, di essere non sulla strada ma in uno strano corridoio dove

cinquantina di chilometri da Palermo vicino a Partinico e Montelepre, un angolo dell'isola, quindi, fra i più disgraziati, dove nasce il banditismo e dove la mafia e la fame rendono incredibile la vita. C'è una parte di questo paese (conta tre o quattro mila abitanti), che ha le sue case sulle sponde di un canale dove scende la fognatura, scoperta, di tutto il restante paese. E purtroppo i ragazzi e i bambi-



C'è una parte di questo paese che ha la sua casa sulle sponde di un canale dove scende la fognatura, scoperta, di tutto il restante paese...



La disoccupazione in Sicilia

Riportiamo, dalle conclusioni dell'indagine condotta in Sicilia dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Disoccupazione, alcuni dati relativi alle caratteristiche dell'occupazione e della disoccupazione nell'isola.

Alla luce delle stime dei redditi di lavoro e dei dati ottenuti dall'Istituto Centrale di Statistica con la recente indagine sulle forze di lavoro, possiamo riassumere brevemente i principali risultati conseguiti mediante le semplici analisi da noi svolte, come segue:

1) i fenomeni ben noti del sottosviluppo industriale dell'Isola, dell'eccedenza di mano d'opera agricola, dell'altissima inoccupazione femminile, della sottoccupazione e dell'inoccupazione dei professionisti e degli intellettuali, ecc. hanno potuto ottenere una misura, assoluta e relativa — seppure di larga approssimazione — mai consentita prima d'ora;

2) senza dubbio, il fenomeno più grave è rappresentato da quella inoccupazione latente femminile che i criteri seguiti nella rilevazione delle forze di lavoro non permettono di valutare direttamente;

3) tuttavia, anche il fenomeno dell'inoccupazione ne dichiarata, maschile e femminile, appare notevole, soprattutto nel settore dei professionisti e degli intellettuali;

4) la vera e propria disoccupazione maschile assume in Sicilia un livello relativo maggiore di quanto forse si potesse prevedere, nonostante appaia giustificato il sospetto che talune stime dell'Istituto Centrale di Statistica abbiano palesato una tendenza a sottovalutare l'entità effettiva del fenomeno (oppure che i valori di tali stime siano

notevolmente influenzati dal ciclo stagionale del fenomeno rilevato);

5) il livello relativo dell'occupazione appare, in realtà, assai minore di quanto risulti dalla semplice enumerazione degli occupati, poiché — pur prescindendo dal fondato sospetto che talune stime tendano a sopravvalutare l'occupazione effettiva della Isola — la proporzione dei parzialmente occupati e dei sottoccupati è sensibilmente più elevata della proporzione media nazionale;

6) fra coloro che figurano occupati nell'indagine sulle forze di lavoro, alta è la frazione costituita dagli inattivi per mancanza di lavoro nella settimana della rilevazione;

7) ma il fenomeno generale di sottoccupazione nell'Isola non può apparire nella sua vera gravità se non si considerano anche i redditi di lavoro;

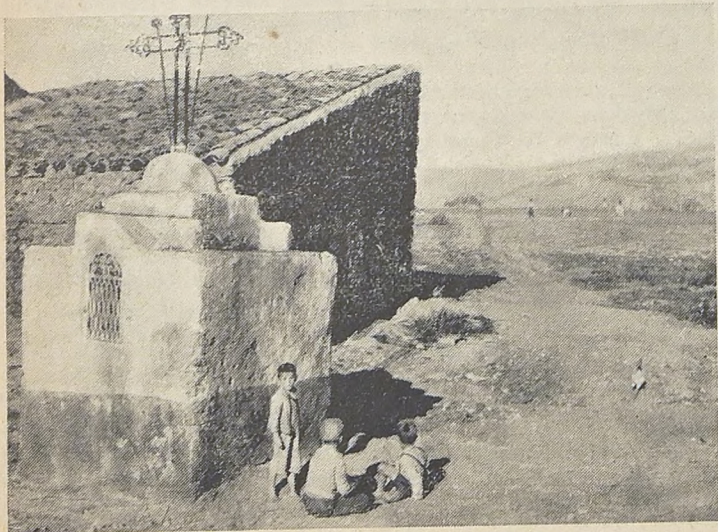
8) i redditi di lavoro nell'Isola durante il 1951 — in lire correnti ed anche a presunta parità di potere di acquisto — hanno superato di poco il 6% dei redditi di lavoro dell'intera Nazione; e tale rapporto rappresenta già il risultato di una continua tendenza all'aumento dal 1948 in poi;

9) nonostante il movimento ascendente verificatosi dopo il 1948, il reddito medio di lavoro per abitante in Sicilia durante il 1951 non aveva ancora raggiunto i due terzi del reddito medio di lavoro — procapite — nazionale;

10) tale situazione confrontata con quella dello intero Paese, rappresenta l'effetto combinato — fra l'altro — di due elementi caratteristici delle regioni economicamente sottosviluppate:

a) più basso livello relativo dell'occupazione.

b) più basso livello relativo dei redditi, nominali e reali, di lavoro.



la vita di molte famiglie sia in comune.

Penso che molti diranno che queste cose succedono in tutte le grandi città: vorrei che prima di fare una osservazione simile vedessero, né la zona portuale di Genova, né certe calli di Venezia, né certa periferia di Milano o Roma può essere paragonato a quartieri come questi: forse solo le città d'altre regioni del sud.

Miseria a Trappeto

A Trappeto ero andato per vedere la comunità di Danilo Dolci, di cui recentemente s'è parlato su molti giornali. Ma qui non dirò di questo ma del paese e di come ho visto i bambini. Trappeto è sulla costa ad una

ni giuocano intorno scendendo spesso dentro; ne ho visti altri appena di un anno muoversi accostato al maiale e giocare nello stesso fango. Sulle porte, sui muri dovunque fosse un po' di sole le mosche annerivano incredibilmente. Parlare di nudità e promiscuità è cosa che non ha senso poiché è cosa che sfugge all'occhio anche più puntuale tanto sono più drammatici tutti gli altri fatti. Le case in questa parte del paese sono basse, quasi interrate; comprendono per di più un solo vano nel quale di notte si riducono anche gli animali; in pochissime c'è il pavimento; in genere è di terra battuta; le suppellettili pochissime, i letti coperti di stracci.

I bambini che vanno a scuola sono sempre una percentuale bas-

In inverno si rasenta la tragedia e la fame si fa sentire duramente; e non si va avanti. Un po' di pasta a mezzogiorno ed un po' di verdura cotta la sera e poi a letto per non sentire la debolezza; il latte lo zucchero la carne son generi consumati in misura irrisoria.

Questi ragazzi sono destinati alla vita misera dei loro genitori, se non si interverrà a tempo a migliorare le condizioni di vita. E questo problema ci pare impegni a fondo ogni cristiano.

Davvero non si sa che dire; cadono tutte le forme che non portano dritto a risolvere il debito che ognuno ha con quei fratelli.

Valerio Volpini

Le case alpine della Fuci

Per fucine

Rifugio Sapienza (sull'Etna) — Dal 1° al 30 agosto - Tre turni di 10 giorni. Scrivere a: Tina D'Arrigo, Via Ughetti, 8b - Catania.

Cogne (Val d'Aosta) — 10 luglio-30 agosto - Retta giornaliera L. 1.000. All'atto dell'iscrizione inviare L. 2.500 (L. 500 di prenotazione più L. 2.000 che verranno scalate dalla quota di soggiorno). Scrivere a: Direzione Casa Alpina - Cogne (Aosta).

Barcenisio (Val di Susa) — 10 luglio-30 agosto - Turni liberi; retta giornaliera da 750 a 1.100 lire, a seconda della camera da 1, 2 o più letti. Prenotazione Lire 500. Scrivere a: Vittoria Parodi, via Dufour, 2-9 - Genova (Cornigliano).

Alba di Canazei (Val di Fassa) — 20 luglio-30 agosto - Turni di 10 giorni; retta giornaliera L. 1000. Prenotazione L. 500. Scrivere a: Valeria Franceschini presso Fuci - Via degli Orbi, 14, Trento.

Per fucini

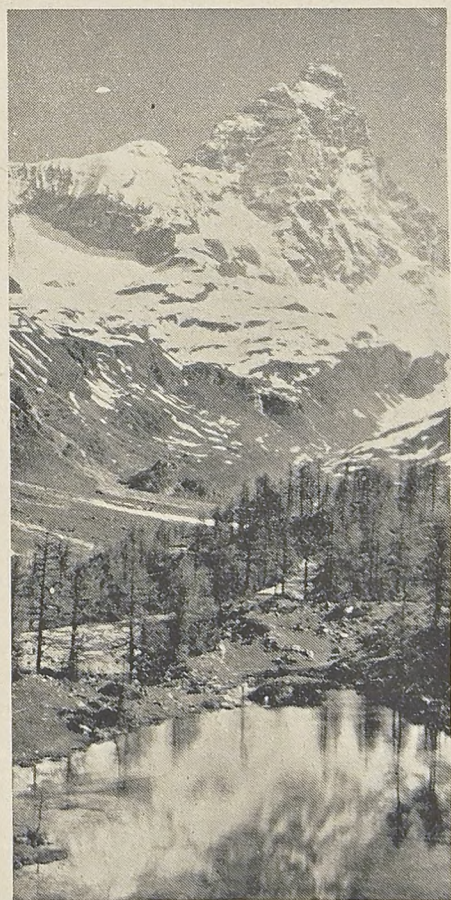
Valtournanche (Val d'Aosta) - (Fraz. Bringaz, 1600 m.) — Turni dal 28 giugno al 17 luglio; dal 17 luglio al 31 luglio; dal 31 luglio al 14 agosto; dal 14 agosto al 4 settembre. La retta giornaliera varia a seconda delle camere a 1, 2 o 3 letti da L. 1.000 a L. 1.200. Prenotazione L. 1.000. Scrivere a: Sac. Giulio Tavallini - Curia Arcivescovile - Genova.

Passo Rolle (San Martino di Castrozza) — Turni di 10 giorni dal 25 luglio al 5 settembre - Retta giornaliera L. 900. Prenotazione L. 500 per turno. Scrivere a Gianpaolo Coraiola, pr. Fuci, via Orbi, 14 - Trento.

Alba di Canazei (Val di Fassa) — Dal 1° al 20 luglio - Turni di 10 giorni; retta giornaliera L. 1.000. Prenotazione L. 500. Scrivere a Casa Alpina della Fuci - Alba di Canazei (Trento).

Colle Santa Lucia (Agordino) — 20 luglio - 30 agosto - Turni di 10 giorni; retta giornaliera L. 900. Prenotazione L. 500. Scrivere fino al 20 luglio a: Don Mario Albertini - Casa S. Raffaele - Vittorio Veneto (Treviso); dopo a: Direzione Casa Alpina «De Toni» - Colle S. Lucia (Belluno).

Come già comunicato, presso queste case è possibile agli universitari che non possono far fronte alla quota intera, di usufruire di quote semigratuite. Le segnalazioni devono essere fatte dai Presidenti e dagli Assistenti di circolo agli Incaricati Regionali entro il 10 luglio.



Pellegrinaggio degli universitari a Lourdes

Organizzato dalla Fuci nei giorni 10 - 15 settembre 1954, per i fucini, gli altri colleghi universitari e le loro famiglie.

Potranno partecipare anche universitari ammalati purché non abbisognino di essere trasportati in barella

Convegno Dirigenti

Il Consiglio Superiore ha deciso di organizzare per la fine di agosto un Convegno Dirigenti cui è stata abbinata l'annuale Assemblea Federale dei presidenti.

L'incontro durerà quattro giorni: nei primi due e nella mattina del terzo si svolgeranno i temi del convegno dirigenti, nel pomeriggio del terzo la relazione della Presidenza introdurrà la discussione e le decisioni dell'Assemblea Federale.

Diamo qui il programma dell'incontro:

Convegno Dirigenti

Primo giorno: 1) Valori permanenti e dinamicità nella vita della Fuci;

2) Responsabilità culturale della Fuci.

Secondo giorno: 1) Responsabilità culturale della Fuci;

2) La Fuci e i problemi dell'Università.

Terzo giorno: 1) Circolo, Università, Federazione.

Assemblea Federale

Terzo giorno: 2) Relazione della Presidenza - discussione.

Quarto giorno: 1) Discussione e deliberazioni sulle mozioni;

2) Discussione e deliberazioni sulle mozioni.

La settimana sociale di Camaldoli

In seguito a sopraggiunte difficoltà di carattere organizzativo, la Settimana sociale della Fuci che avrebbe dovuto aver luogo alla fine di luglio è stata rinviata al prossimo dicembre. Ci rincresce dover comunicare questa notizia, tanto più che dalle domande di partecipazione già arrivateci e dalle richieste di chiarimenti, bibliografie ecc. ci sembra che questo tema sociale abbia suscitato in periferia un certo consenso. Questo rinvio, d'altra parte, avrà il vantaggio di consentire una più seria ed accurata preparazione. Per facilitare questo lavoro di approfondimento ci riserviamo di fornire delle indicazioni bibliografiche e delle tracce di studio. Ricordiamo a quanti hanno già inviato la domanda di partecipazione che questa sarà regolarmente esaminata — a meno che non ci giunga una dichiarazione dell'interessato in contrario — al momento di fissare definitivamente il numero e i nomi dei partecipanti.

XIII Convegno Nazionale d'arte - Vicenza

“ L'artista nella società contemporanea ”

18 - 21 settembre 1954



18 settembre

I relazione: « L'artista di fronte alle tendenze dell'arte contemporanea » - Visita alla Mostra e ai monumenti della città.

19 settembre

II relazione: « L'artista nella società contemporanea » - Relazione formativa: « La spiritualità dell'artista ».

20 settembre

III relazione: « Prospettive per una rispondenza dell'artista alla sua vocazione » - Relazione organizzativa.

21 settembre

Visita alla Mostra Biennale di Venezia.

Nuov
Qui
Catt

Dire
Dire
Rom
posta
Abbe
arrel
versi

Miss
per
rino
l'Ep
conv
Infi
l'In

catt
ed
glia
le
espl
don
asse

chi
ter
con

in
gen

uni

vra
ston
ston

l'es
qua
me
ma
chi
don
me

del
tet
ver

dei
me
zio
pro
sen

tut
ren
tar
l'in
scu
zit
pi
tan
con
po
soc
pro

ab
nel
no
o
de
sc
ch
ine
ch
az

me
oc
cio
tec
sv

cer
son